

## *Il tempo passa veloce ed anche quest'anno non abbiamo mancato ai nostri impegni*

*Il tempo passa velocissimo ed anche quest'anno non siamo mancate al consueto appuntamento a Tel Aviv per l'incontro annuale delle rappresentanti della WIZO di tutto il mondo, dal 17 al 21 gennaio u.s. E' stato un anno difficile il 2009, particolarmente per il mondo ebraico e maggiormente per Israele. I rischi per l'incolumità dei suoi cittadini e la continua delegittimazione del diritto alla sua esistenza vengono da più parti. La tensione continua a cui è sottoposto il nostro popolo si riflette a volte in disfunzioni sociali e familiari che richiedono un intervento continuo affinché nessuno venga lasciato indietro. Questo ci impone di vegliare sui possibili danni causati da situazioni disagiate, riparare i torti, aiutare chi è colpito.*

*Quello che possiamo ogni anno verificare è che il cuore della WIZO batte sempre forte in Israele e nelle 52 Federazioni nel mondo e che lo spirito combattivo per portare un po' di giustizia, zedakà appunto, è sempre vivo in noi per raggiungere quanto più possibile le persone che hanno bisogno di aiuto, nelle situazioni più disparate ed impensate. Questo spirito lo ritroviamo sempre, ed anche quest'anno nonostante le gravi difficoltà economiche su scala mondiale, con un'oculata gestione, gli impegni della WIZO sono stati rispettati ed un numero sempre crescente di persone conduce un'esistenza migliore in virtù di questo impegno della WIZO.*

*Noi, dell'ADEI WIZO facciamo del nostro meglio per dare il nostro aiuto, riaffermando in ogni occasione il valore dei principi ebraici e delle nostre tradizioni e per dare il nostro contributo alla lotta sempre attuale per l'emancipazione della donna.*

*Non ci siamo dimenticate quest'anno dei tanti bambini ebrei che, anche nelle nostre città italiane si confrontano ogni giorno con situazioni di grave difficoltà e che ci è sembrato doveroso aiutare con tutto il cuore.*

*Concludo questo messaggio rinnovando il mio invito ad unirvi a noi sempre più numerose nel nostro lavoro ed inviandovi i più affettuosi auguri per un Pesach sereno e piacevole insieme alle vostre famiglie.*

**Roberta Nahum**  
Presidente nazionale

**“I migliori auguri di Buon Pesach a tutta la famiglia ADEI WIZO dalla redazione del PORTAVOCE”**



### IN QUESTO NUMERO

<b>I significati di Pesach - C.V. Della Rocca</b>	p. 3
<b>Mostra di Marina Falco Foa a Roma</b>	p. 4
<b>Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma</b> <i>C. De Benedetti</i>	p. 5
<b>Anna per sempre - M. Rebhun</b>	p. 6
<b>La notte tace - Ed. Belforte, S. Reberschak</b>	p. 8
<b>Ebraismo e Arte - F. Bassan</b>	p. 9
<b>Incontri WIZO in Israele - R. Nahum, Z. Fischer, S. Sciaky, M. Benarroch</b>	p. 11
<b>La salute della donna: prevenzione e terapia - I. Schachter</b>	p. 14
<b>Una finestra su... Un seder all'italiana in Israele - M. Veneziani</b>	p. 15
<b>La nuova Litvak Gallery a Tel Aviv</b> <i>L. Viterbo</i>	p. 16
<b>Dagli U.S.A.: una Ester senza compromessi</b> <i>A. Di Nola</i>	p. 17
<b>Libri - L. Viterbo</b>	p. 18
<b>Attività delle Sezioni</b>	p. 18-23

### IN THIS ISSUE:

<b>Pesach several meanings - C.V. Della Rocca</b>	p. 3
<b>Marina Falco Foa's exhibition</b>	p. 4
<b>Pope Benedict XVI in Rome Synagogue</b> <i>C. De Benedetti</i>	p. 5
<b>Anne for ever - M. Rebhun</b>	p. 6
<b>La notte tace - Edited by Belforte, S. Reberschak</b>	p. 8
<b>Judaism and Art - F. Bassan</b>	p. 9
<b>WIZO meetings in Israel - R. Nahum, Z. Fischer, S. Sciaky, M. Benarroch</b>	p. 11
<b>Woman health: prevention and therapy - I. Schachter</b>	p. 14
<b>A window on... an Italian style Seder in Israel - M. Veneziani</b>	p. 15
<b>The new Litvak Gallery a Tel Aviv</b> <i>L. Viterbo</i>	p. 16
<b>From U.S.A.: Biblical Esther in a dodecafonc music opera - A. Di Nola</b>	p. 17
<b>Book - L. Viterbo</b>	p. 18
<b>From our local branches</b>	p. 18-23

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da "IL PORTAVOCE" esclusivamente per consentire la spedizione postale del periodico. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione alla responsabile del trattamento Dott. Claudia Finzi, viale di Trastevere 60 - 00153 Roma, scrivendo al succitato indirizzo.

## PER MERITO DELLE SAGGE DONNE D'ISRAELE

### La storia di Pesach rivisitata in chiave femminile da Rav Vittorio Della Rocca

I nostri maestri sostengono che il libro della *Genesis* si occupi principalmente dei padri e dei figli, mentre il libro dell'*Esodo*, che stiamo ora leggendo, si occupi in particolare modo delle donne d'Israele: dalle levatrici fino a coloro che vennero positivamente coinvolte, con le loro grandi offerte, nella costruzione del Mishkan (tabernacolo mobile).

Il libro dell'*Esodo* è quello della redenzione dall'Egitto e dalle angustie che l'esilio provocò; esso è anche il testo del riscatto dall'idolatria più sfrenata, che considerava gli ebrei, la cui cultura era mal sopportata, come "schiavi di schiavi" per lo più soggetti ai lavori più umili e degradanti.

Il testo della Torà ci dice che la crescita degli ebrei era addirittura di gran lunga superiore a quella degli egiziani, per cui bisognava agire con molta intelligenza perché l'aumento demografico non avvenisse. Dal Consiglio dei Ministri del Faraone sembra provenirci la soluzione "finale" verso gli ebrei che, poi, verrà messa in atto da Hitler nella II° guerra mondiale.

Il Faraone si rivolge a due levatrici, che secondo il testo potrebbero essere ebee oppure no, le quali avevano l'incarico di non lasciare in vita i bambini maschi ebrei che fossero nati in quel periodo.

I nomi delle due levatrici in questione sono: *Shifrà* e *Puà*, nomi che etimologicamente vogliono dire, tra le tante traduzioni, *Shifrà* = migliorare, *Puà* = sollazzare. Secondo la maggior

parte degli esegeti queste due donne erano ebee, altri pensano che non lo fossero, ma tuttavia possedessero quel senso di giustizia che era allora tipico di quel popolo.

Fin da ragazzo, studiando questo passo, ho fatto un parallelo con quelle donne non ebee che, dal 16 ottobre in poi, salvarono decine e decine di famiglie ebraiche, dando anche i loro letti, soprattutto se si

trattava di bambini, rischiando la loro vita.

A *Shifrà* e *Puà*, il testo dice che il Signore le ricompensò con famiglie famose e loro non sarebbero altre che *Miriam*, sorella di Mosè, e *Jocheved*, la madre di Mosè.

Ci si chiede come mai per la "soluzione finale" faraonica si sia voluta la morte solo dei maschi e non la morte di tutti i bambini, maschi e femmine; a questo punto ci si risponde che, nell'arco di poco tempo, non ci sarebbero stati più maschi ebrei, per cui le donne si sarebbero unite con uomini egiziani, senza porsi alcun problema per la prole futura.

L'uscita dall'Egitto non c'è dubbio che abbia come protagonista *Mosè*, ma è altrettanto vero che molte donne ebbero un ruolo importante: *Shifrà* e *Puà*, *Miriam* e *Jocheved*, *Batià*, la figlia del faraone, *Tziporà*, la moglie di Mosè e tante altre.

Quando il Signore impone al popolo ebraico una offerta per la costruzione del *Mishkan*, Tempio mobile del deserto, le donne si mostreranno generosissime, tanto da far dire alle persone incaricate di raccogliere oro, argento, rame, stoffe etc.: "basta! Avete dato fin troppo".

Alla nascita di Mosè ecco comparire la figura di *Miriam*, la quale ebbe oltretutto il merito di



Miriam e Mosè

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

far sposare i propri genitori Amram e Jocheved, i quali avevano già due figli, Miriam e Aron. Miriam è colei che vigila sul fratellino appena nato. Secondo il Midrash, malgrado la giovanissima età, ella sente di dover dare un consiglio a suo padre, consiglio che deve valere, in quel tragico momento, per tutte le coppie d'Israele. Il testo della Torà, nei primissimi capitoli dell'Esodo, così dice: "e andò un uomo della Tribù dei Levi e prese in moglie una figlia dei Levi" evidentemente i mariti erano divisi dalle mogli. Al decreto del Faraone, che voleva tutti i figli maschi morti annegati nel Nilo, molti di questi mariti dettero il divorzio alle proprie mogli. Ecco l'intervento della piccola Miriam, la quale fa notare al padre che la decisione del divorzio

è più crudele della decisione del Faraone, il quale vuole la morte solo dei maschi, mentre il divorzio annulla la nascita di maschi e femmine. Per cui, consiglia Miriam, ogni uomo riprenda in moglie la sua donna appena divorziata (Machazir Gherushatò).

Miriam, quindi, va annoverata fra i grandi personaggi che ruotano intorno alla festa di Pesach.

Abbiamo detto, molto brevemente, della sua grande saggezza come figlia; notiamo il suo coraggioso intervento per mettere in salvo il suo fratellino Mosè appena nato e la vedremo costantemente vicina a lui quasi a proteggerlo quale sorella più grande malgrado che, nell'episodio in cui verrà colpita dalla lebbra, non si sia comportata nel migliore dei modi. La vediamo sempre coinvolta nelle vicende del popolo d'Israele: come dimenticare la sua cantica con i più sofisticati strumenti musicali e con la partecipazione delle donne d'Israele che

avevano con lei appena attraversato il Mar Rosso.

Sembrirebbe una omissione gratuita non menzionare *Batià*, figlia del Faraone, che si occuperà della salute e dell'educazione di Mosè fino ad una età matura. *Batià*, non dimentichiamolo, significa "figlia del Signore". Come non ricordare *Zipporà*, moglie di Mosè, che si allontana dalla "Avodà Zarà", culto idolatra, ed il cui genitore era Itrò, sacerdote di Midian, e si occupa personalmente di far circoncidere i suoi due figli, rimproverando Mosè per non aver adempiuto ad una delle più grandi mitzvot.

Nella Bibbia e quindi in tutto lo scibile ebraico non sono mai mancate donne d'azione e di grandi virtù che hanno fatto la storia d'Israele; non a caso la rinascita dello Stato ebraico ha visto fra i suoi grandi protagonisti Golda Meir.

**Chaim Vittorio Della Rocca**

## MOSTRA DI MARINA FALCO FOA A ROMA

una piacevole rassegna che ispira allegria e gioia

Il 31 gennaio 2010 si è inaugurata al Centro Ebraico Italiano G. e V. Pitigliani una mostra personale della pittrice Marina Falco Foa. Le principali caratteristiche della sua pittura sono riassunte già nel sottotitolo della mostra: *Vita Ebraica... disegni e dipinti di gioia, con gioia.*

L'artista genovese (Chiavari), in effetti, attraverso i suoi dipinti comunica gioia e letizia, trattando quasi sempre temi ludico-religiosi o comunque festosi, sempre con un carattere di serenità, anche se possono ritrarre "semplicemente" il Muro del Pianto.

L'ambito prevalente dei suoi quadri è dunque l'allegria; infatti le parole che si ritrovano più fre-

quentemente nei titoli sono "gioia" "giostra" "matrimonio" a testimoniare il carattere di "festeggiamento" che caratterizza le opere: festa per un nuovo Sefer Torah piuttosto che per la fondazione di Tel Aviv o per il carnevale di Venezia...

Diplomata al liceo Artistico Barabino di Genova e in seguito laureatasi in Architettura al Politecnico di Torino, l'artista ha acquisito uno stile all'apparenza naïf che può ricordare vagamente quello di Lele Luzzati -che essa ha conosciuto e frequentato e che tanto l'ha spinta a dipingere- ma a guardar bene ha poi tutta una espressività assolutamente personale, i colori sono brillanti e gli accoppiamenti inconsueti, il viola

e il rosso diventano accostamenti di gran classe all'interno dei dipinti di Marina, come anche il turchese e il verde...

L'artista ha all'attivo numerose mostre personali, ha disegnato copertine per riviste a carattere ebraico tra cui quella del PORTA-VOCE, a partire dallo scorso anno.

Marina Falco Foa sta dando un'impronta molto particolare all'arte pittorica italiana-ebraica con descrizioni minuziose di ghettili, Sinagoghe, oggetti di preghiera, festività. Sarebbe bello che fosse conosciuta ed esponesse anche in ambito non ebraico al fine di divulgare "con gioia" le nostre tradizioni e il nostro culto.

## Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma

Emozione e soddisfazione per lo storico evento

**A**l di là di tutte le diverse valutazioni storiche e politiche che si possono fare e del dibattito cui ha partecipato tutto l'ebraismo italiano, che non è il caso di continuare qui, devo dire che è stato emozionante essere presente alla visita del papa Benedetto XVI al Tempio maggiore di Roma. La cura e l'amore con cui la sinagoga era stata preparata, lo schieramento della sicurezza che lo proteggeva, la decorazione all'ingresso con le specie dei frutti di Israele, l'eleganza del pubblico, i tanti rabbini sulla Tevà che in parte indossavano l'abito tradizionale e in parte il talled, gli shamashim in tuba, le numerose telecamere e giornalisti presenti: tutto dava l'impressione di un momento importante, di una solenne presenza pubblica dell'ebraismo italiano.

I superstiti della Shoah presenti in prima fila con i loro fazzoletti, l'incontro fra il Papa e Rav Toaff fuori dal tempio, il suo omaggio alla lapide della deportazione e a quella che

ricorda il piccolo Stefano Gaj Taché ucciso a due anni da un attacco dei terroristi palestinesi al Tempio: tutto questo comunicava un senso di raccoglimento e di memoria, ancor prima che iniziasse la cerimonia. Poi ci sono stati i discorsi, intenso e commovente quello di Riccardo Pacifici, lucido e pertinente quello di Renzo Gattegna, alto e nobile quello del Rav Di Segni, complesso e tutto da valutare quello del Papa.

Ma dal punto di vista femminile, quello che colpiva era anche un dettaglio, piccolo, ma significativo: la presenza di molte, moltissime gonne nel pubblico seduto in sala. C'erano le tonache dei preti e dei cardinali, che in fondo sono gonne, e certo non si vedono di solito in tempio. Ma c'erano anche le gonne delle signore, che per regola e tradizione non si siedono in basso nel Tempio e salgono invece nel matroneo. Questa volta, per una ricorrenza non religiosa ma civile, si è deciso di soprassedere

alla tradizionale divisione e il risultato è stato assai significativo.

Agli incontri importanti le famiglie si presentano per come sono e vogliono esprimersi. All'incontro col capo della chiesa cattolica, la famiglia ebraica si è presentata in tutta la sua ricchezza e complessità, in cui le donne hanno un posto essenziale. Quando ho visto nel Tempio di Roma Rita Levi Montalcini, magnifica centenaria elegantissima e lucida, seduta accanto a me, ho capito ancora una volta che l'ebraismo ha innanzitutto il volto delle sue donne. E me l'hanno confermato due file più in là la combattiva deputata Fiamma Nirenstein, e le due amiche straniere: Flo Kaufmann - in rappresentanza del Congresso Mondiale Ebraico - e Lilianne Apoteker - per il Conseil Rappresentatif des Institutions Juives de France - e soprattutto le signore della Comunità di Roma - la forza femminile del nostro popolo.

**Claudia De Benedetti**



Un flash della visita di Benedetto XVI alla sinagoga di Roma. Al Centro Rita Levi Montalcini, accanto Claudia De Benedetti

## SOLO L'IMMEDESIMARSI NELLE SITUAZIONI TRASFORMA LA MEMORIA IN COSCIENZA E VOLONTÀ DI AGIRE

### ANNA PER SEMPRE

**A**нна Frank è un'icona, il suo volto di ragazzina sorridente è familiare ormai a generazioni e generazioni di alunni di tutto il mondo, la sua figura di adolescente di volta in volta saggia, impertinente, matura, ribelle fa parte dell'immaginario collettivo, la sua terribile sorte ha commosso e fatto riflettere milioni di persone.

Eppure come tutto quello che diventa famoso anche il "Diario di Anna Frank" si è trasformato in una specie di monumento davanti al quale si passa quasi guardando appena, è così noto che lo si può citare anche senza averlo letto, la storia è così conosciuta che rischia di non risvegliare più emozioni,

Le polemiche ed i sospetti sulla veridicità del diario che, riportati puntualmente sulla stampa, sono stati i primi segnali di un revisionismo che sarebbe poi sfociato, per fortuna da parte di pochi, in un aperto negazionismo, hanno quasi offuscato la forza di questo documento, la pubblicazione di tante altre testimonianze, addirittura le fictions sulla Shoah hanno messo un po' nell'ombra la figura di questa formidabile ragazzina dotata oltretutto di notevolissime capacità di scrittura.

Forse inconsciamente condizionata da tutto questo, durante una recente vacanza ad Amsterdam sono andata insieme a mio marito a visitare in una gelata giornata di gennaio la casa di Anna Frank a Prinsengracht, nel centrale quartiere Jordan.

La fila, come per tutti i musei che si rispettino, è lunga e variegata, anziani, adulti, ragazzi, bambini chiacchierano, battono i piedi per il freddo, qualcuno si allontana e porta ai compagni di coda bevande calde, anche noi per ingannare l'attesa commentiamo quello che in questi giorni stiamo vedendo in questa bella ed accogliente città.

Non sono particolarmente emozionata, di Anna Frank mi sembra di

sapere da sempre tutto, la visita alla casa è solo il completamento di un percorso mentale già compiuto, un doveroso omaggio ad una delle tante vittime.

Sono una nipote della Shoah, i miei nonni paterni fanno parte dei sei milioni di vittime, negli ultimi anni mi



La casa di Anna Frank

sono occupata della Shoah a vari livelli, interventi nelle scuole, partecipazione a convegni e seminari, visita ad Auschwitz e Birkenau, alla Risiera di San Saba, allo Yad Vashem, mi sembra veramente di essermi corazzata dalle reazioni emotive più incontrollabili, credo di poter fare questa visita con il distacco di chi già sa e potrà sistemare quest'altra esperienza nell'archivio dei suoi ricordi per poterla citare nelle occasioni opportune.

La fila avanza lentamente, finalmente è il nostro turno, siamo al caldo, comincia la visita.

All'ingresso un video fornisce le necessarie indicazioni, mostra la pianta dell'edificio e l'ubicazione del rifugio.

Miep Gies, l'ormai anziana impiegata del padre di Anna<sup>(1)</sup> spiega come funzionava l'assistenza agli otto rifugiati, l'ho già vista in tanti documentari, ma ora alla scrivania, proprio nel luogo dove lavorava e dove con grande rischio si adoperava per salvare persone in pericolo, faceva tutto un altro effetto.

Ecco la sede dell'azienda di Otto Frank, il magazzino dove venivano lavorate la pectina, l'aggregante per le marmellate, e le spezie per carni ed insaccati, ecco l'ufficio amministrativo, ecco la libreria girevole che cela la porta di ingresso al rifugio.

Da questo punto ripidissime strette scalette portano alle stanze che Otto, Edith, Margot ed Anna Frank, Hermann, Auguste, Peter van Pels e Fritz Pfeffer occupano per due anni, fino a quel 4 agosto 1944 in cui tre ispettori della SD, il Servizio di sicurezza nazista, fanno irruzione, risultano essere a conoscenza di tutto, costringono con tre revolver uno degli operai a conoscenza del nascondiglio ad indicarlo e le otto persone vengono arrestate e portate via, così come gli operai Victor Kugler e Jo Kleiman.

Nel rifugio i vetri delle finestre sono oscurati, pur sapendo che la visita durerà poco provo un senso di oppressione insopportabile, davanti al piccolo bagno penso che otto persone per più di settecento giorni se lo sono conteso e nella cucina dove si mangiava e dove la famiglia van Pels dormiva mi sembra di respirare lo sconforto e la paura dei clandestini.

Unici elementi che rimandano all'esterno sono le foto di attori di Hollywood appese da Anna alle pareti della stanzetta che è costretta a dividere con il signor Pfeffer e la cartina dell'Europa su cui Otto Frank segna con degli spilli l'avanzata degli Alleati, dei liberatori.

Ad un certo punto nella stanza in cui ci troviamo si apre all'improvviso una porta ed entrano due persone in divisa, ne ricevo un'impressione terribi-



La libreria  
che riparava  
il nascondiglio

le, sarà la suggestione del luogo e mi sembra un'irruzione, invece sono solo due addetti alle pulizie che vengono con secchio e straccio a rimediare a qualche danno fatto da un visitatore.

In queste stanze, non diverse da tante altre anche per arredi, rimangono i segni di una vita normale, su di una parete delle tacche a matita segnano la crescita in altezza di Margot ed Anna, i forzati conviventi, come ci informano alcune pagine del diario, passano le serate a chiacchierare, ognuno studia qualcosa in vista del tanto atteso "dopo", Margot ed Anna materie scolastiche, gli adulti ebraico, spagnolo, inglese a seconda di dove immaginano il loro futuro. Anna, come è naturale, non avendo altra scelta, si innamora di Peter ed affida al diario ed all'amica immaginaria e suo alter ego Kitty tutte le sue sensazioni ed i suoi batticuori, i contrasti tra madre e figlia adolescente e tra sorelle si verificano ineluttabili come in tutte le famiglie in qualsiasi condizione ed a qualsiasi latitudine.

Proprio questo scarto tra normalità ed eccezionalità, tra libertà del pensiero e costrizione dei corpi, tra speranze e situazione reale provoca una vertigine, un malessere quasi fisico e l'idea che quella reclusione, quella convivenza coatta sia durata tanto a lungo e non sia andata, nonostante gli sforzi dei benefattori, a buon fine comunica un senso di rabbia e di impotenza.

La visita continua, ecco l'originale del diario con la sua copertina scozzese, la scrittura spigolosa di Anna ed alcune frasi che negli anni avevo dimenticato.

*"Questa terribile guerra finirà una volta per tutte e noi torneremo di nuovo ad essere esseri umani e non soltanto ebrei!"*

*"Non potremo mai essere solo olandesi o inglesi o di qualsiasi altra nazionalità, resteremo anche sempre ebrei perché vogliamo esserlo" 9 Aprile 1944.*

Che cosa ha perso il mondo, mi chiedo, mandando a morire insieme

a tanti altri una ragazzina già così acuta e matura? Quante intelligenze, quante sensibilità si sono volatilizzate in questa catastrofe?

Ancora un video che mostra i campi di Westerbork e Bergen Belsen, la visita termina ed usciamo in una serena Amsterdam lontana anni luce da quel recente passato.

Ma quel passato ci resta attaccato addosso, non possiamo fare a meno di parlarne, non possiamo tornare alla spensieratezza della vacanza e questo mi rafforza nell'idea che solo conoscere le storie nel dettaglio, solo conservare i luoghi che ne sono stati lo scenario, solo l'immedesimarsi nelle situazioni rende la memoria non solo un archivio di ricordi, ma la tramuta in coscienza e volontà di agire per cercare di impedire sopraffazioni ed efferatezze che, anche se non dipendono da noi, spesso si ripetono sotto i nostri occhi.

(1) *Recentemente scomparsa*

## LA STORIA DEL DIARIO

Primavera 1944, nel rifugio di Prisen-gracht, su Radio Orange che insieme a Radio Londra è la finestra sul mondo degli otto rifugiati, Anna Frank sente il Ministro dell'Educazione in esilio, Bolkenstein, affermare che dopo la fine della guerra tutte le testimonianze della sofferenza del popolo olandese durante l'occupazione tedesca dovranno essere raccolte e pubblicate.

Il ministro nomina anche i diari ed Anna decide che dopo la guerra pubblicherà un libro basato sul diario che sta scrivendo dal giugno 1942.

Da questo momento comincia a ricopiarne e a correggerne il testo, tralasciando le parti che ritiene poco interessanti, aggiungendone altre in base a quello che ricorda, sostituendo con pseudonimi i nomi veri.

Anna conserva il primo diario che consideriamo versione **A**, mentre il testo modificato costituisce la versione **B**.

L'ultima annotazione è datata 1 agosto 1944, l'arresto avviene il 4 agosto, le due impiegate del padre, Miep Gies e Bep Voskuijl, mettono al sicuro i diari lo stesso giorno e, senza leggerlo, a guerra finita li riconsegnano ad Otto Frank, unico superstite della famiglia.

Otto Frank, dopo lunga riflessione, deci-



La camera  
di Anna Frank  
nel rifugio

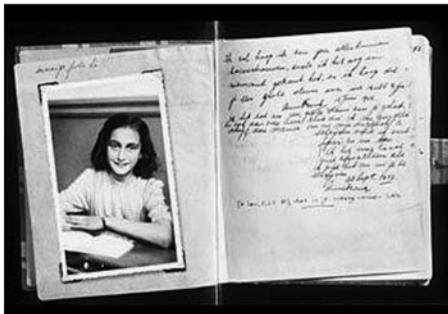
(segue a pag. 8)

(segue da pag. 7)

de di rispettare la volontà della figlia e, utilizzando la versione A e la versione B dà luogo ad una terza versione C, elimina alcune pagine che gli sembrano lesive della privacy o comunque inadatte e il testo viene pubblicato da una casa editrice olandese in una colonna di testi di lunghezza prestabilita.

Otto Frank muore nel 1980 e lascia in testamento i diari originali della figlia all'Istituto per la documentazione bellica di Amsterdam.

L'Istituto, in seguito a dubbi sollevati sull'autenticità dei diari, provvede a fare analizzare tutti gli scritti e li pubblica corre-



Il diario

dati dai risultati delle ricerche, storia della famiglia, modalità dell'arresto, deportazione, materiali usati per la scrittura e perizie calligrafiche.

La Fondazione Anna Frank di Basilea, erede universale di Otto Frank e quindi anche dei diritti d'autore, affida alla scrittrice e traduttrice Mirjam Pressler una nuova redazione del diario che conservando tutte le parti scelte da Otto Frank, versione C, ne recupera altre dalle versioni A e B, arricchendo il testo del 25 per cento rispetto a quello precedentemente in circolazione.

Nel 1998 vengono alla luce cinque pagine del Diario mai conosciute prima, corrispondenti alla data 8 febbraio 1944 ed il ritrovamento suscita scalpore ed interrogativi in tutto il mondo.

I fogli ritrovati contengono una spregiudicata riflessione sul matrimonio dei genitori; Anna, desiderosa di amore e di libertà, si mostra molto critica nei confronti della madre che, secondo lei, ha progettato una vita senza un amore corrisposto.

Comprensibile che Otto abbia espunto queste pagine dalla versione C, ma come sono poi rispuntate?

La nota all'edizione 1998 curata da Frediano Sessi per Einaudi ce ne dà la spiegazione sulla scorta di quanto dichiarato da Cornelius Suijk, nel 1980 ancora direttore della Fondazione di Amsterdam.

Otto Frank, dopo averli selezionati per la

versione C, ha conservato con cura tutti i manoscritti originali di Anna. Quando tutto il materiale viene sottoposto alle verifiche per confermarne l'autenticità Otto non vuole distruggere quelle pagine dell'8 febbraio per lui imbarazzanti, ma nello stesso tempo non gradisce che vengano lette, le consegna quindi all'amico Cornelius perché le custodisca.

A diciott'anni di distanza Cornelius Suijk decide di rendere noto l'inedito in suo possesso spinto da una serie di considerazioni legate alla "Biografia di Anna" curata da Melissa Muller (ed. Einaudi), che a suo parere merita per completezza di prendere in considerazione anche queste cinque significative pagine e per raccogliere fondi per il lavoro educativo del Centro Anne Frank di New York a cui attualmente si dedica.

Il Diario di Anna Frank è tradotto ovunque ed è il testo olandese più tradotto al mondo

Nel Diario, il 25 Marzo 1944 Anna scrive: "VOGLIO ESSERE UTILE, FAR DIVERTIRE LA GENTE. INTENDO RESTARE VIVA, ANCHE DOPO LA MIA MORTE! E PERCIÒ SONO GRATA A DIO CHE MI HA DONATO ALLA NASCITA IL TALENTO DELLA SCRITTURA, LA POSSIBILITÀ DI ESPRIMERE CIÒ CHE E' IN ME".

DOPO LA SUA BREVE E SFORTUNATA VITA QUESTO ALMENO SI È AVVERATO.

Miriam Rebhun

## La notte tace. La Shoah nella poesia ebraica

una struggente opera pubblicata dalla casa editrice Belforte

*Un lamento, un grido, un sospiro sono i primi e gli ultimi segni di vita, il primo grado di espressione dell'essere prima della parola e dopo la sua perdita, cioè quando la ragione, o meglio la coscienza, non c'è ancora o vacilla. Di fronte a un evento che sfida la ragione, la poesia è forse il mezzo più adeguato per esprimere l'indicibile.*

*Argomento non nuovo a partire dalle molte risposte contraddittorie alle parole di Adorno, dopo Auschwitz scrivere ancora dei poemi è barbaro, ben presto ripetute nella variante che, nel dopo, la poesia, l'arte in generale può essere solo su Auschwitz. Affermazione quest'ultima a sua volta non senza conseguenze contraddittorie, prima tra tutte quella dell'estetizzazione della Shoah, non ultima quella della speculazione sulla stessa.*

*Contraddizioni sempre attuali e pertinenti, dalle quali si può uscire con un solo mezzo: la Poesia.*

*Quella venuta dal buio del sottosuolo<sup>(1)</sup>, a cominciare da Primo Levi, il cui Se questo è un uomo fu in primis una sorta di preghiera poetica, a Paul Celant, a Jorge Semprun, a Jean Cayrol (Poèmes de la nuit et du brouillard), a Itzhak Katzenelson, morto a Auschwitz. Il suo canto del popolo ebraico massacrato contiene un grido senza voce così simile a quello che si leva da la notte tace/ io invece rimango nella strada lunga e vuota/ e grido pronunciato da Avraham Shlonsky, ucraino di nascita, trasferitosi in Palestina fin dal 1921.*

*La citazione, sia pure di una delle poesie più belle della raccolta, vale soprattutto come pietra miliare tra un prima e un dopo, tra la poesia venutaci dai sommersi e quella dei salvati, tra memoria e post memoria.*

*Testimoni e sommersi furono lo stesso Katzenelson e David Vogel, non per niente all'inizio di questo libro ordinato cronologicamente. Seguono le voci d'Israele, dalla Palestina Mandataria, allo Stato, quelle degli immigrati sionisti, come Shlonsky appunto, fino ai figli e ai nipoti dei sopravvissuti, eredi di traumi familiari non dimenticabili. Molte, soprattutto nella seconda parte del libro, le voci femminili. Quasi a dimostrare come, pur nell'abisso del dolore, un dolore più grande è quello della Shoah patita dalla donna, il cui legame fisiologico con il rinnovamento della vita, sempre particolarmente sentito, lo è più che mai in una cultura matrilinea.*

*Nel panorama editoriale italiano, e più in generale occidentale, si tratta di una novità assoluta, visto che fin ora la sia pur larga diffusione della letteratura israeliana ha toccato la prosa, il romanzo. Una lacuna non certo dovuta a trascuranza, ché laddove l'ebraico della prosa è spesso fruibile in ottime traduzioni, assai più difficile è tradurre la poesia. Infatti, ferma restando l'analogia iniziale di parola/suono, essa si accosta alla musica, la quale si sa è sinonimo di linguaggio universale. Baremboin docet.*

Ma questo prezioso libretto ha più di una qualità: esso propone sempre il testo ebraico a fronte; dopo la presentazione politicamente corretta di Fini, ottime sono le introduzioni di David Meghnagi e di Sara Ferrari, che è anche la curatrice delle Note e delle Biografie; infine, indipendentemente dalla fruizione poetica, *La notte tace* vale per l'autenticità. Dopo l'ultimo testimone ogni briciola di verità post memoriale è polvere di diamante.

Sandra Reberschak

(1) "Dal buio del sottosuolo. Poesia e Lager", a cura di Alberto Cavaglion, Franco Angeli, 2007

## EBRAISMO E ARTE

Come conciliare la necessità di trasmettere una memoria sempre viva con i pericoli dell'idolatria

Il 26 gennaio 2010 è stato celebrato il GIORNO DELLA MEMORIA all'Università la Sapienza di Roma con un convegno su "Ebraismo e Arte".

Rav Roberto Della Rocca, invitato in quanto direttore del Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI, ha iniziato la giornata di studi mettendo in relazione vari temi: l'Ebraismo, l'Arte, la Memoria e il pericolo dell'idolatria. Ha ricordato l'importanza della tradizione orale e della trasmissione di una memoria viva, che si tramanda di generazione in generazione, piuttosto che tramite i monumenti.

A proposito di Ebraismo e Arte, Della Rocca ha ricordato che nella tradizione rabbinica si parla di arte: il tabernacolo ad esempio ha delle immagini, è decorato con due cherubini che si guardano. Tuttavia vi è nell'Esodo un chiaro riferimento al divieto di fare immagini. Come risolvere questa contraddizione? Come affermava Maimonide, il problema non sta nell'oggetto, ma nel rapporto che instauriamo con l'oggetto. Della Rocca si è soffermato quindi sulla rottura delle tavole della legge compiuta da Mosè, in relazione al vitello d'oro. L'oro con cui era fatto il vitello era l'oro proveniente dal risarcimento dall'Egitto, usato anche nel Tabernacolo, ed indicava quindi per gli ebrei l'uscita dall'Egitto. Il vitello d'oro rappresentava tuttavia il ritorno all'Egitto e all'idolatria. Mosè spezza le tavole per evitare il rischio di idolatria delle tavole stesse, il rischio che possano divenire una scatola vuota, senza senso, e che la parola di Dio venga pietrificata.

Anche i musei rischiano di divenire un feticcio: gli oggetti sacri devono essere usati. Così le persone: Mosè è il nostro maestro, non un santo o un profeta. Ciò che è importante è il rapporto che si instaura tra contenitore e contenuto. Spesso i processi di costruzione ci ingoiano, è importante costruire, ma il *sabato impone una*



Mosè salvato dalle acque, affresco della singoga di Dura Europos

*pausa di riflessione.* La stessa riflessione vale per la giornata della memoria, che altrimenti rischia di divenire un contenitore senza contenuto, un contenitore vuoto, utile solo per i sensi di colpa altrui.

Questo confronto tra arte e idolatria è stato evocato anche a proposito del recente dibattito sulla possibilità e sulla liceità di rappresentare la Shoah, nel cinema e nella pittura. Insomma, se sia possibile un'arte della Shoah. La posizione di Claude Lanzmann, autore del film *Shoah*, è assolutamente contraria alla ricostruzione cinematografica hollywoodiana dei campi di sterminio, come hanno fatto ad esempio Spielberg ne *La lista di Schindler*, o Benigni con *La vita è bella*. Per Lanzmann questa operazione è necessariamente fallace, non è etica, in qualche modo è un affronto e vi vede un pericolo di idolatria. La Shoah è qualcosa di irrepresentabile, e ribadisce: non ci sono immagini della Shoah.

Per contro, altri autori come lo scrittore Aharon Appelfeld, Jorge Semprun, o Georges Didi-Huberman nel suo *Immagini malgrado tutto*, pensano che l'arte possa essere una

testimonianza umana importante quanto quella più scientifica della storiografia. Forse solo nell'arte si può dire ciò che sfida ogni descrizione. Anche Primo Levi in uno dei suoi ultimi testi, la prefazione al catalogo di fotografie *Rivisitando i Lager*, del 1987, aveva evidenziato la potenzialità dell'arte a proposito di Auschwitz, rispetto a cui aveva sempre sostenuto la illiceità di ogni rappresentazione estetica. Riguardo alle fotografie "sapienti" che ritraggono i lager – Auschwitz, Birkenau, la Risiera di San Saba – quali si presentano oggi al visitatore, Levi scriveva:

«*Mi pare che dimostrino quanto afferma la teoria dell'informazione: un'immagine, a parità di superficie, "racconta" venti, cento volte di più della pagina scritta, ed inoltre è accessibile a tutti, anche all'illetterato, anche allo straniero; è il migliore esperanto.*».

Tra i pittori della Shoah è stato ricordato Zoran Music (1909-2005), che internato nel 1944 a Dachau ci ha lasciato vari schizzi del «paesaggio di cadaveri» dei campi, e quindi, dopo una latenza di venticinque anni, «è dovuto tornare a Dachau», con il suo ciclo di pitture *Noi non siamo gli ultimi*.

**Fiorella Bassan**

## Le Federazioni WIZO di tutto il mondo riunite a Tel Aviv

**S**i è svolto a Tel Aviv, nel gennaio scorso, il MOR- Congresso annuale delle rappresentanti delle Federazioni WIZO di tutto il mondo.

Quest'anno, la nostra ADEI WIZO era rappresentata, oltre che dalla sottoscritta Presidente Nazionale, anche dalla ex-Presidente Ziva Fischer e da una delle due vice-Presidenti Nazionali, Silvana Israel.

Come sempre i lavori sono stati intensi e la quantità degli aggiornamenti sui vari progetti portati a compimento ha riempito le nostre giornate richiedendo tutto il nostro impegno, ma dandoci la rinnovata certezza dei progressi compiuti nelle 800 istituzioni della WIZO in Israele. Questo vuol dire che per un grande numero di essere umani, bambini, donne o anziani la vita è stata cambiata dal sostegno della WIZO e che ora possono guardare al futuro con maggior ottimismo.

Questa è la certezza che portiamo con noi e che è nostro compito



Danza di bambini al BEIT WIZO ITALIA

comunicare ai nostri sostenitori ed a tutti coloro che intendono in qualche modo partecipare alla nostra missione.

Quest'anno l' ADEI WIZO ha avuto particolare rilevanza nella programmazione di questo Convegno perché una delle 4 istituzioni di cui siamo sostenitori, il BEIT WIZO ITALIA, è stata mèta di una visita delle partecipanti al Convegno durante la giornata dedicata appunto alle istituzioni WIZO.

Il nostro Centro è continuamente abbellito ed aggiornato con programmi d'avanguardia. I corsi offerti ai ragazzi del quartiere di Jaffa, notoriamente povero, multietnico e con un' alta percentuale di nuovi olim, sono sempre fondamentali per il benessere dei ragazzi ed anche degli anziani del quartiere. Ora, con nuovi progetti, più ambiziosi e attenti, il Centro ha raggiunto livelli qualitativi così alti da costituire un punto di riferimento per lo sviluppo di tutti i giovani di Tel Aviv.

Questo è risultato evidente nel-

Un momento della cena di gala



*l'ammirazione mostrata da tutte le partecipanti delle altre Federazioni durante la visita e dall'alto livello dello spettacolo organizzato per darci il benvenuto. Quei bambini così festosi nell'esibirsi nei più svariati spettacoli, hanno incantato tutti i visitatori.*

*Non posso nascondere che sono stata orgogliosa di fare, per così dire, la padrona di casa in questa occasione insieme, naturalmente, alle amiche della YEDIDEI che, come volontarie, seguono il centro da anni con amore e dedizione.*

*L'interesse per la nostra Federazione ha richiesto, nei giorni successivi, due mie relazioni riguardanti le nostre attività. La prima relazione riguardava le nostre iniziative di raccolta fondi tra le quali ho scelto l'Adeissima di Milano dello scorso ottobre. La seconda riguardava il nostro progetto annuale per la celebrazione della Giornata Mondiale della Bibbia, che ogni anno l'ADEI WIZO promuove per incoraggiare tutte noi ad avvicinarci alla Torà e per comprenderne a fondo i valori.*

*Si sono susseguite nei giorni successivi del congresso testimonianze commoventi di persone che, con grande coraggio, ci hanno parlato delle loro esperienze, spesso tragiche, superate grazie all'intervento della WIZO: donne vittime di violenza domestica, bambini abbandonati o trascurati e giovani che, avendo perso la loro strada, rischiavano di finire nel mondo del crimine o nel baratro della droga.*

*Nonostante l'intenso lavoro, ci sono stati molti momenti piacevoli e gioiosi nel ritrovare tutte quelle amiche alle quali ci lega uno scopo comune, qualunque sia la loro provenienza. Questo aspetto festoso si è riaffermato durante la cena di gala che ha concluso l'incontro con balli e canti con l'augurio di rivederci il prossimo anno.*

**Roberta Nahum**

## FLASH SULLA VISITA DI UN NIDO WIZO

*Impressioni di Ziva Fischer*

**G**iaffa periferica, strade strette, immondizie, abitazioni a piano terra, gente dimessa e triste, miseria, povertà. Etiopi, russi, nuovi e vecchi emigranti, stranieri, famiglie di single. Questa la popolazione del quartiere.

Scesi dal pulmann sotto il livello della strada, intorno panni stesi e squallore, un cancello con la targa "DAY CARE CENTER WIZO": entriamo titubanti, e siamo subito colpiti dalla luminosità di un ambiente accogliente, modernamente arredato, ma soprattutto da visetti bianchi e neri contornati da trecchine scure e riccioli biondi, sguardi intensi che ti penetrano e non puoi fare a meno di commuoverti.

81 bambini di cui 15 sono casi speciali a rischio, 19 i membri del personale dipendente oltre ai volontari. I bambini arrivano dalle 7 del mattino e possono rimanere fino alle 19, per permettere ai genitori di recarsi al lavoro; un gruppo viene alle 13 per il pranzo, e rimane fino a sera.

Il nido attua programmi e tecniche di apprendimento modernissimi:

matematica, scrittura, lingua, storia, geografia, tutto si impara giocando, utilizzando il computer di cui i bambini sono già esperti, e noi li abbiamo visti all'opera, ma l'uso è limitato, perché si predilige la socializzazione. In gruppi di 6 bambini, si usa la plastilina, i puzzle, colori e pennarelli, sempre seguiti dalla "metapelet". La particolarità di questo, ma anche di altri nidi WIZO, è l'affrontare i problemi dei bambini insieme alle famiglie che vengono coinvolte e partecipano ai programmi e alle attività.

Il nido non rappresenta solo un luogo dove far crescere ed educare i bambini, ma un riferimento, un sostegno per le famiglie che vivono in questo quartiere lottando quotidianamente per difficoltà economiche e sociali. Alcuni bambini lasciano il nido verso le 6 di sera, tornano a casa e portano con loro un pacchetto di cibo, può essere la cena per la famiglia.

Anche questa è Israele ed è questa l'Israele che dobbiamo aiutare.

**Ziva Fischer**

Bimbi del Day Care Center WIZO di Giaffa



*Ancora sotto l'effetto dirompente e trascinate del Seminario Lapid tenutosi in Israele dal 17 al 21 gennaio 2010, desidero trasmettere alle amiche dell'ADEI WIZO alcune impressioni sulle giornate trascorse ai lavori.*

*Innanzitutto l'organizzazione: tutto assolutamente perfetto, il programma si è svolto senza alcuna mancanza e senza tralasciare nulla sia nei confronti delle partecipanti – che sono state accolte e seguite momento per momento con estrema cura e affetto – sia nei confronti del lavoro, veramente intenso, che si è svolto coinvolgendoci dal mattino sino a tarda sera, ogni giorno.*

*Si sono alternate giornate di lezioni, workshop, conferenze a ritmo molto intenso a giornate di viaggio e di visite a centri WIZO di diversa natura a seconda che si trattasse di scuole, asili, centri sociali e di accoglienza. Non so dire quali di questi momenti sia stato il più toccante: siamo passati*

## Il Seminario Lapid

*da un'emozione all'altra, toccando con mano, attraverso testimonianze e incontri, realtà molto speciali che fino ad allora molte di noi avevano solo sentito nei racconti fatti da persone che avevano vissuto tali esperienze e attraverso letture informative. Ma non è la stessa cosa, perché solo così si entra davvero dentro il grande cuore WIZO, solo vivendole direttamente si possono fare proprie le motivazioni per cui facciamo queste scelte e il fine per cui le facciamo. Come abbiamo imparato "insieme si fa la differenza" e questo è il modo per trasmettere al mondo la nostra esperienza: vivendola nella sua realtà.*

*Importanti sono stati i momenti di risalto che l'organizzazione ha dato a*

*molte di noi, fornendoci l'opportunità di raccontare pubblicamente, magari da un palco rivolto a una grande platea, esperienze fatte nei nostri paesi di provenienza - importantissime per il confronto – e la possibilità di partecipare direttamente alla conduzione dei lavori presentando personaggi di rilievo e raccontandone il profilo.*

*Credo che nessuna di noi avesse voglia di terminare il seminario, di tornare a casa lasciando quelle emozioni fortissime e nel contempo quelle quotidiane lezioni che come in una vera e propria scuola ci hanno insegnato tanto.*

*Ottima è stata anche l'opportunità di conoscere tante nuove amiche con le quali ormai facilmente si intratterranno contatti per un proficuo lavoro di interscambio nella fondamentale ottica del raggiungimento dei nostri comuni scopi.*

**Susanna Sciaky**

---

## Il Seminario Internazionale WIZO-AVIV

Il recente Seminario AVIV svoltosi in Israele, ha rappresentato un'esperienza unica, che è difficile descrivere a parole.

Chiunque dovrebbe, almeno una volta nella vita, provare in prima persona cosa voglia dire contribuire al sostentamento di Israele, una terra di nuovi immigrati che solo 60 anni fa era deserto.

Aiutare Israele equivale ad investire sulle nostre generazioni future; molti

bambini, che sarebbero costretti a vivere in condizioni disagiate, vengono cresciuti e mantenuti nei centri WIZO, che li rende parte integrante della società, in grado di contribuire alla produttività dello Stato di Israele.

Ogni singolo momento del Seminario è stato intenso ed interessante: i luoghi visitati, le storie raccontate e le persone incontrate hanno fatto di questo viaggio un'esperienza assolutamente unica.

Lo scambio di opinioni con altri membri della WIZO ed il confronto di idee diverse, ha contribuito a creare un'atmosfera familiare fra donne provenienti da tutto il mondo ma con un unico obiettivo: il bene di Israele.

Oltre che apprendere le varie metodologie di raccolta fondi e di ricerca di nuovi membri, abbiamo ascoltato interessanti conferenze incentrate sulla nostra crescita personale e sul significato, gli onori e gli oneri che derivano dall'essere di religione ebraica (Abraham Infeld).

L'incontro con giovani ragazze appartenenti all'esercito di Israele e con ragazzi di recente immigrazione, diventati persone importanti e rispettate grazie all'opera della WIZO, ha sicuramente rappresentato un momento d'ispirazione e di profonda riflessione.

A Milano, abbiamo da poco fondato la sezione "Aviv" dell'ADEI WIZO, non solo per dare un aiuto economico, ma anche per garantire che i nostri figli siano in grado di ricevere e gestire al meglio l'eredità tramandata loro dai nostri Padri: la nascita di Eretz Israel.

**Marcia Benarroch Boni**  
Co-Presidente  
Aviv Adei Wizo Milano



Le nostre AVIV  
intorno  
a Helena Glaser

## LA SALUTE DELLA DONNA: PREVENZIONE E TERAPIA

*Le responsabilità della donna verso se stessa  
e verso la propria famiglia  
affrontate da una donna medico ebrea*



Il tema della **“autodeterminazione delle donne”**, concetto portante dell’attività dell’ADEI WIZO, coinvolge profili etici e profili medici.

Non è certo questa la sede per un’analisi del ruolo della donna nella società e nella famiglia al giorno d’oggi. Possiamo però affermare con serenità che molte di noi sentono forte il senso di responsabilità verso la propria famiglia e, per questo, guardano al tema dell’autodeterminazione e, potremmo dire, dell’autoconservazione, in una prospettiva ampia e inevitabilmente connessa al proprio ruolo familiare.

Si pensi, ad esempio, alla possibilità che oggi viene data alla donna madre di preservare il cordone ombelicale dal quale possono essere ricavate le cellule staminali che vengono attualmente utilizzate per il trattamento di patologie ematologiche (linfomi, anemie gravi ecc.) e che in futuro, probabilmente, potranno essere utilizzate per trattare patologie neurologiche (Alzheimer, Parkinson, Sclerosi multipla, ecc.).

Il profilo che verrà trattato in questa sede è, però, squisitamente medico e attiene alla salute e alle patologie angiologiche e circolatorie tipiche dei soggetti femminili.

La donna ha delle peculiarità di tipo biologico-ormonale che coinvolgono: le caratteristiche anatomiche dei vasi, il rapporto corporeo tra massa grassa e massa magra, la presentazione ed integrazione dei fattori di rischio sistemici e la predi-

sposizione a patologie ad eziologia autoimmune.

Si pensi al *Lupus*, la cui frequenza tra le donne è nove volte superiore a quella tra gli uomini, o all’artrite reumatoide, quattro volte più frequente tra le donne che tra gli uomini. In questi casi è possibile che l’alterata risposta immunitaria alle infezioni virali o batteriche dia luogo ad una reazione a catena che renda l’infiammazione cronica.

Le infiammazioni croniche dei vasi, peraltro, possono avvenire anche a causa di fattori di rischio sistemici noti e molto dibattuti, quali l’ipertensione arteriosa, il diabete mellito, il fumo di sigaretta, l’obesità, una predisposizione genetica, l’iperomocisteinemia, l’ipercolesterolemia, l’ipertrigliceridemia, le lipoproteine alfa, l’insulinorresistenza, l’età. L’interazione di tali fattori di rischio si presenta in maniera diversa ed in età diversa negli uomini e nelle donne, specie tenendo conto del periodo delle gravidanze, della menopausa. Ciò che risulta evidente è che le infiammazioni croniche inducono un danno alla parete vasale che dà inizio al processo aterosclerotico.

È importante, quindi, che la valutazione dei fattori di rischio sia sempre personalizzata.

Si tenga presente, inoltre, che le patologie cardiovascolari sono la causa più frequente di disabilità e morte, non solo per patologie arteriose, ovvero quelle che coinvolgono i vasi che trasportano il sangue ossigenato ai tessuti di tutto il corpo, ma anche a causa delle patologie a

genesi venosa, trombosi ed embolia polmonare.

Il cuore rappresenta la pompa principale del sistema arterioso, il piede e le gambe sono la pompa periferica, con la contrazione muscolare, che riporta il sangue deossigenato e la linfa verso il cuore.

Le vene possono essere superficiali o profonde e sono fornite di valvole che obbligano il sangue a dirigersi in una direzione e a non ristagnare.

Per proteggersi dall’insufficienza venosa la prevenzione è basilare. La frequenza dell’insufficienza venosa nelle donne è del 20-25%, mentre negli uomini è del 10-15%.

L’ereditarietà, gli estrogeni, le gravidanze, la sedentarietà, l’aumento ponderale post-menopausa, l’abbigliamento inadeguato influenzano negativamente lo sviluppo di tale patologia.

L’insufficienza venosa può innescare il processo trombotico, evolvere in embolia polmonare o sindrome post-flebotica con eventuali complicanze ulcerative dolorose e disabilitanti.

Da qui, la necessità di un corretto appoggio plantare, di un esercizio fisico costante e di una valutazione accurata di prevenzione durante le gravidanze e le eventuali terapie ormonali.

Nel caso di patologie ormai svilup-

*(segue a pag. 14)*

(segue da pag. 14)

patesi, è possibile intervenire sia con la terapia medica, sia con terapie personalizzate, oggi anche non invasive.

Il classico intervento chirurgico di safenectomia e flebectomia è tuttora un valido presidio, ma oggi si stanno perfezionando nuovi metodi non invasivi: la scleromousse, con induzione attraverso sostanze chimiche di un danno di parete e la chiusura della vena; il laser; il chiva, che induce una risoluzione di reflussi venosi in base ad una mappa emodinamica; la radiofrequenza; i trattamenti ibridi.

Anche per le ulcere abbiamo la possibilità di medicazioni avanzate, con innesti cutanei autologhi o da cadavere, innesti di fibroblasti e cheratinociti autologhi, cellule staminali.

E' fondamentale, ad ogni modo, effettuare una valutazione precoce del rischio cardiovascolare. A tale fine è utile un'anamnesi accurata, esami ematochimici e un esame con ecocolordoppler dei vasi carotidei (in particolare per la valutazione del rischio di aterosclerosi pluridistrettuale) e delle vene (per la prevenzione e la terapia personalizzata dell'insufficienza venosa).

Nel contesto dei temi etici dibattuti attualmente e dei nuovi orizzonti di ricerca e terapia vascolari, il contributo della donna ebrea al dibattito per lo sviluppo e l'utilizzo delle cellule staminali a fini terapeutici è importante in quanto, secondo le fonti talmudiche, l'embrione, prima del 40° giorno dal concepimento è "more aqua". Quindi, con il consenso dei genitori e sotto la supervisione di un comitato etico, l'embrione può essere utilizzato a scopo di ricerca per finalità terapeutiche, a patto che si tratti di embrioni soprannumerari già esistenti, altrimenti destinati alla distruzione entro il 40° giorno dalla fecondazione e che non siano già impiantati nell'utero materno. Di pari passo va sostenuta la ricerca sulle cellule staminali adulte o da cordone ombelicale.

**Ilana Schachter**

Angiologa

Ospedale S. Giovanni - Roma

## Attualità ebraiche

### New York

David Adymi, un israeliano ottimo sceneggiatore di teatro newyorkese, ha scritto una piece che sta sbancando il botteghino del Lincoln Center Theatre.

Titolo: " *Stunning*". Il fatto: la vita di una coppia siriano-israeliana e della loro governante afro-americana. Spettacolo multiculturale, adattissimo ai tempi che corrono, che fa vincere tantissimi premi al giovane talento cresciuto nella zona Jewish di Brooklyn.

### Italia

Italia e Israele hanno firmato alla *Farnesina* recentemente tre memorandum d'intesa per l'istituzione di laboratori congiunti fra i maggiori centri e istituti di ricerca italiani e le più prestigiose università israeliane

### Israele

Per la prima volta nella storia, una delegazione di insegnanti arabi (venuti dal Marocco) ha partecipato a Gerusalemme a un seminario sulla *Shoah*. Si tratta di arabi berberi che hanno dichiarato di aver molto in comune con il nostro popolo.

### Tel-Aviv

Lotta di giornali in Israele. *Yediot Aharonot*, abituato ad essere il primo e incontrastato giornale di Israele, deve ora misurarsi con il nuovissimo quotidiano *Israel ha Yom* che viene distribuito gratuitamente specialmente sui mezzi pubblici.

### India

Con questo paese Israele ha concluso un contratto per la fornitura di un moderno sistema missilistico di difesa aerea - *Barak 8* capace di operare sia sulla terra ferma che sul mare.

### Giaffa

La città moderna avanza a sud, sorgono rapidamente nuove bellissime ville.

Tra le mura millenarie aprono nuove gallerie d'arte, locali, studi di design.

Per le strade circolano ragazzi, intellettuali creativi che dicono: "noi viviamo fra due mondi: vogliamo essere in Occidente e in Medio Oriente nello stesso tempo".

E pensare che questa cittadina non tantissimo tempo fa era solo un sobborgo folkloristico e un po' fuori dal tempo della modernissima Tel.Aviv.

### Italia

Al ricordo di Giorgio Perlasca, *Giusto fra le nazioni*, le Poste Italiane hanno intitolato il primo francobollo del 2010.

### Olanda

E' morta Miep Gies, colei che scoprì il diario di Anna Frank.

Faceva parte del gruppo che aiutò a nascondere tutta la famiglia della indimenticabile, famosa e cara Anna e le altre quattro persone nella casa di Prinsengracht a Amsterdam.

### Israele

Per la prima volta ci si accorge che chi guida produce corrente! Ne dà notizia enfaticamente la stampa israeliana. Dietro questo importantissimo sviluppo tecnologico c'è la società *Hinnovatech* che annuncia di essere riuscita a trasformare energia meccanica in energia elettrica.

a cura di Riri Fiano

**S**apete cosa fanno per Pesach gli Italiani che vivono in Israele? Gli Italiani che hanno fatto l'aliyah, più o meno da giovani, che hanno faticosamente imparato l'ebraico, che si sono inseriti con i loro lavori nella cosmopolita società israeliana? Prendono in affitto un grande kibbutz e... invitano altri italiani, da Israele e anche da altre parti del mondo - il motto è "più siamo meglio stiamo"- e celebrano un Seder appunto *all'italiana* con Rabbi, bambini, nonni, genitori, single e chi più ne ha più ne metta!

Questo kibbutz è in realtà un "Bet sefer sadé" cioè una delle 30 scuole agrarie sparse per il paese che, non avendo un proprio organico di insegnanti, mette a disposizione la propria struttura per quando le scolaresche con i propri insegnanti vanno a fare alcune specifiche lezioni sul territorio. Per Pesach la struttura viene usata per questa sorta di "riunione di famiglia" di italiani.

La scuola si trova in un posto splendido ai piedi del monte Hermon, nel Golan vicino a un kibbutz che si chiama Snir, da cui spesso viene preso il nome...

L'idea di questo progetto aggregativo venne 12 anni fa a una persona oggi scomparsa, Alberto Sermoneta, e da 10 anni è egregiamente gestita dall'instancabile Vito Anav che con grinta, gentilezza e disponibilità porta avanti i programmi e le attività quotidiane.

Il sito è delizioso: circa 70 piccole "suite di campagna" (il termine suite va naturalmente contestualizzato alla realtà "spartana" israeliana) dove tutti si trovano benissimo perché è come avere una piccola casa propria e poi degli spazi comuni per mangiare, pregare, giocare a carte (sì c'è anche il torneo di scopa con ricchi premi!!!).

I servizi a disposizione sono molti: pranzi, cene, merende e snack e la squadra di cuochi è anch'essa molto disponibile e accetta con piacere i suggerimenti delle Jiddishe Mame

UNA FINESTRA SU...

## Pesach in Israele con l'Irgun Olei Italia

di *Marinella Veneziani*



Beth Sefer Sade Hermon

italiane che vogliono intervenire tutt'altro che passivamente nella preparazione dei cibi per i pranzi e le cene.

Anche le attività sono svariate, in parte organizzate -soprattutto quelle religiose che comunque scandiscono le giornate- in parte lasciate alla fantasia individuale e di preferenza di aggregazione: per famiglie, per amicizia ecc. ecc.

I bambini, quando sono in sede, "razzolano", giocano e corrono liberi nell'appezzamento di terreno che circonda le casette e la sala comune -cosiddetto refettorio/sala giochi- mentre i genitori, tranquilli del fatto che è un posto delimitato e circoscrit-

to, possono dedicarsi alle attività preferite.

Finita la descrizione dell'ambiente, passerei alla sostanza dell'iniziativa. E di sostanziale c'è fondamentalmente l'atmosfera calda e rassicurante di quando si è tra correligionari che hanno le stesse abitudini, le stesse consuetudini, lo stesso modo di pregare ma che sono in un paese che non è il loro paese di origine; perciò ognuno lì è uguale a se stesso e diverso nello stesso tempo perché il clima, il luogo, il cibo sono diversi e contribuiscono al cambiamento all'apparenza minimo, in realtà considerevole.

Ci sono persone che a Snir (così è confidenzialmente chiamato il Bet Sefer Sadé per la vicinanza con l'attiguo kibbutz) ritrovano delle parti di sé dimenticate o mai trovate così come anche delle persone che non si sarebbero mai aspettate di ritrovare, partite in epoche lontane per Israele e mai più riviste, che raccontano aneddoti sui propri genitori che magari neanche loro stessi conoscevano....

Ci sono persone che accompagnano i propri figli a fare il Bar/Bat Mitzvah al Muro del Pianto e poi approfittano per prendersi un periodo di riposo, studio e preghiera, o anche solo di evasione dalla quotidianità della vita.

Ci sono persone che vanno a Snir in tre generazioni se non di più per ritrovarsi. Ci sono persone che non si conoscevano e dopo aver partecipato al seder insieme sono divenuti amici. Ci sono persone che si conoscevano di vista e lì hanno imparato a conoscersi e ad apprezzarsi.

Il soggiorno al Beth Sefer Sadé Hermon è un'esperienza unica che ne trascina con sé tante altre, nuove o dimenticate o magari solo sognate.

## UN NUOVO LUOGO D'ARTE A TEL AVIV

### La Litvak Gallery

**A** Tel Aviv è stato recentemente inaugurato un nuovo spazio espositivo dedicato al vetro, la cui lavorazione ha avuto inizio in Israele in tempi antichissimi come bene si può ammirare dagli splendidi reperti conservati nell'apposito bel padiglione circolare del **Museo Eretz**.

La **LITVAK Gallery** è dedicata ai capolavori moderni dell'arte vetraria e si trova in un quartiere assai nuovo della città, al primo piano, cui si accede da una sontuosa scala in vetro, di un palazzo alle spalle del TEL AVIV MUSEUM OF ART al cui piazzale è collegato anche direttamente da un ponte che sovrasta il traffico cittadino.

Negli 800 mq. del vastissimo salone saranno via via esposti i capolavori degli artisti attuali non chiusi in teche protettive, ma delicatamente

appoggiati su idonei ed essenziali basamenti tra i quali si circola con ammirazione e molta attenzione, come in un grande salotto, sotto i vigili occhi di molti sorveglianti !

Quando l'ho visitato forse per la novità ma soprattutto per la bellezza degli oggetti, ben reclamizzata anche attraverso i nuovi mezzi virtuali, il pubblico era molto numeroso e si poteva associarsi ad un gruppo con una guida in ebraico od approfondire la conoscenza degli artisti fermandosi nell'angolo biblioteca a sfogliare le varie lussuose monografie.

Nell'attuale allestimento si possono ammirare le opere di 23 artisti appartenenti alla corrente chiamata "Studio Glass" iniziata da Emile Gallé agli inizi del secolo scorso; ed all'interno di una specie di cubo nero eretto dentro il salone sono esposti come

in uno scrigno i lavori multicolori e delicatissimi dell'italiano Lucio Bubba: statue simili a trine di vetro, centri tavola, lampadari e candelieri, con motivi, angeli e diavoletti, che fanno pensare a Benvenuto Cellini.

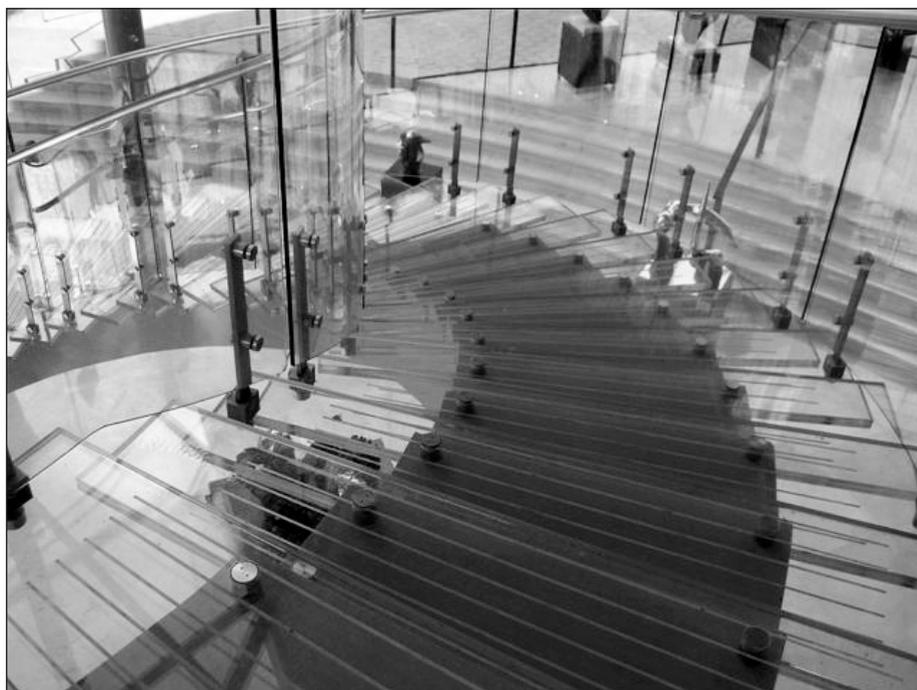
Altri due artisti italiani sono presenti, anche loro di Murano e figli d'arte: Lino Tagliapietre, nato nel 1934 nell'isola della laguna veneta dove tutt'ora lavora, è l'autore di cinque delicatissime opere in vetro soffiato dai colori soffici, e Davide Salvatore espone tre strumenti musicali in vetro soffiato e scolpito che fanno pensare all'Oriente ed ai tessuti ricamati.

Molti sono gli artisti originari dell'Europa orientale, alcuni ora residenti negli Stati Uniti o in Israele come Boris Shpeizman, docente all'Accademia Bezalel di Gerusalemme, altri ormai famosi nella loro patria: Zora Palovà di Bratislava, Jaromir Rybak di Plzen, che crea fantastici pesci di vetro, Jirina Zertová nei cui lavori il rigore della figura geometrica si fonde con la fantasia dei colori e il gioco degli specchi, l'ottantenne Vaclav Cigler di Vsetin che trasforma in opere d'arte vetri ottici convessi e concavi.

Un accenno particolare spetta anche al danese Steffen Dam nelle cui trasparenti lastre di vetro sono prigionieri delicati organismi e elementi della vita marina fedelmente riprodotti.

Infine possiamo qui tornare ad ammirare gli affascinanti vetri di Dale Chichuly, l'artista statunitense che nel 1999 per 15 mesi ha avuto più di un milione di visitatori quando ha trasformato con le sue opere in vetro la Cittadella di Davide, a Gerusalemme, in una fantasmagoria di luci e colori.

**Lionella Viterbo**



Uno scorcio dell'elegante scala

Dagli USA:  
rubrica di **Annalisa Di Nola**

## UNA ESTER SENZA COMPROMESSI

---

La NEW YORK CITY OPERA ha rischiato di chiudere i battenti quando si è vista costretta ad annullare la stagione 2008-2009 a causa di ampi lavori di ristrutturazione della sua sede istituzionale, il New York



State Theatre, e della concomitante recessione economica che ha colpito con impeto il mondo dello spettacolo.

Ma, ribattezzato dal nome del suo principale sponsor, l'attuale DAVID H. KOCH THEATRE che compone l'auditorium del *Lincoln Center* accanto al più noto *teatro Metropolitan*, ha inaugurato quest'anno la sua stagione lirica con rinnovato vigore, non solo grazie alla bellezza e funzionalità dei suoi spazi ridisegnati e di una migliore acustica, ma anche e soprattutto grazie alla coraggiosa scelta del repertorio.

Ad aprire questo novembre la sua stagione musicale non sono stati Puccini, Mozart o Bizet, bensì la **ESTHER** di HUGO WEISGALL. Weisgall, sicuramente poco noto al pubblico italiano, intratteneva invece una notevole

familiarità con la cultura italiana. Nato in Cecoslovacchia da una famiglia ebraica che annoverava 4 generazioni di cantori, ed emigrato negli Stati Uniti negli anni '20, Weisgall rivestì ruoli militari e culturali di rilievo all'estero durante la II Guerra Mondiale e nell'immediato dopoguerra, mentre si distinse in campo musicale come maestro, conduttore e compositore, investito di cariche e riconoscimenti prestigiosi da varie istituzioni. Fu autore di numerose composizioni musicali (fra cui quelle per il quinto centenario dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna) ed opere liriche, l'ultima delle quali, sul ghetto di Varsavia, rimase incompiuta alla sua morte nel 1997.

Con la scelta di *Esther*, la nuova direzione della New York City Opera, ha inteso sfidare un incerto futuro intralciato da difficoltà finanziarie e la propensione del pubblico verso una maggiore orecchiabilità, per ribadire la propria missione nel promuovere la musica americana contemporanea di più alto livello. E la partitura di *Esther* non cerca di accattivare i facili gusti del pubblico, fondata com'è sulla musica atonale e le armonie dodecafoniche della cosiddetta Seconda Scuola di Vienna, derivata da maestri come Schoenberg all'inizio del secolo scorso. E' però una musica potente e grandiosa, ricca di arie coinvolgenti, di azione drammatica con frequenti ricorsi a flashbacks e ad innovative proiezioni filmiche che agevolano il fluire dell'azione e ne accrescono la risonanza epica. Lo svolgimento del dramma comprende scambi amorosi appassionati e intrighi politici, scene corali di ampio respiro e movenze coreografiche. Il tutto sorretto dall'ineguagliabile abilità di Weisgall nel vocalizzare musicalmente la lingua inglese, e nel delineare incisivamente

il carattere dei personaggi, nonché dalla sua profonda conoscenza della tradizione liturgica ebraica.

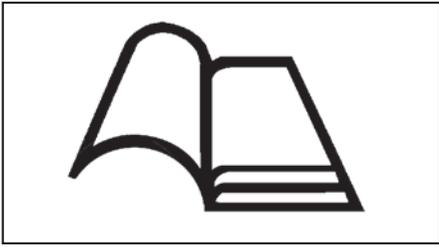
Il libretto di Charles Kondek suddivide in tre atti la storia dell'eroina ebrea persiana e dipana in brevi scene le vicende dei personaggi, Haman, Zeresh, Vashti, Mordechai, Xerse (Assuero), verso un crescendo che fa prevedere la catastrofe, in ultimo evitata. Il personaggio di Ester che la scena vede evolvere da giovinetta a donna impegnata a difendere con coraggio il suo popolo, esprime con determinazione la sua combattività, ma anche i temi più moderni dell'identità e dell'assimilazione. La musica di Weisgall non scende a compromessi in quanto a genere; eppure non manca di affascinare e coinvolgere con la sua straordinaria spettacolarità,

Fino ad oggi la *Esther* era stata rappresentata soltanto due volte nel 1993 e già allora aveva raccolto le ovazioni entusiaste del pubblico vincendone la tradizionale resistenza ad un impianto non convenzionale, inteso di tonalità ruvide, spinose o dissonanti. Anche quest'autunno, nonostante le pessimistiche previsioni nutrite dagli esperti più scettici verso l'iniziativa, il pubblico ha risposto con



viva partecipazione alla riproposta di quest'opera poco nota ed al suo cast d'eccezione, ed il teatro ha aggiunto una quinta rappresentazione a quelle originariamente previste, per far fronte alla domanda. E' significativo che un teatro dell'Opera in difficoltà abbia inaugurato la sua nuova stagione lirica ed il suo auditorio rigenerato con l'opera volta a celebrare un'eroina indomita che rifiutò di rassegnarsi alle minacce di un destino avverso.

**Annalisa Di Nola**



**Paolo CIAMPI**  
**UNA FAMIGLIA**  
Ed. Giuntina

La storia delle vittime della Shoah si può anche pensare come un grande mosaico in cui ogni tassello rappresenta un nucleo familiare: per ognuno bisognerebbe trovare un cantore che ne tramandi il preciso ricordo.

Uno di questi scrittori è Paolo Ciampi, giovane giornalista fiorentino, già autore di vari libri e tra questi "UN NOME" edito nel 2006 dalla Giuntina.

Ora la stessa casa editrice ha pubblicato un altro lavoro di questo autore; in "UNA FAMIGLIA" sono narrate, con profonda partecipazione e precisa analisi del periodo storico, in base ai ricordi e ai documenti forniti dai sopravvissuti, le vicende di quella che l'autore definisce una famiglia qualunque travolta dalle leggi razziali.

Questo libro, partendo da Roma dove nel 1927 il giovane pisano Luigi Ventura sposa Anna Terracina e concludendosi a Firenze, tocca molte Comunità ebraiche italiane: infatti Luigi, molto esperto nel campo chimico, non si ferma al suo primo impiego ma lo cambia spesso compiendo con coraggio e fortuna una rapida ascesa economica; i primi due figli, Miriam e Saul, nascono a Milano ma poco dopo troviamo la famiglia a Venezia dove Luigi dirige il laboratorio della Dogana e arriva il terzo bambino, Daniel, e poco dopo anche la nomina a Cavaliere e quella assai ambita di direttore del reparto chimico della Reale Zecca a Roma! Siamo però nel 1938 e il ritorno a Roma si conclude molto tristemente...

Ma Luigi non demorde e cerca un nuovo lavoro in Svizzera e quindi in Francia, mentre Anna attende a Viareggio la nascita del quarto



figlio, Emanuele, e il momento di raggiungerlo. L'entrata in guerra dell'Italia li coglie di sorpresa! Anna trascorre vari mesi a Livorno, dove almeno vi è una scuola ebraica, e poi decide di riunirsi alla madre e al fratello a Roma: qui li trova Luigi che riesce miracolosamente, ed anche con l'aiuto delle truppe italiane di frontiera, a tornare in bicicletta in Italia pedalando per chilometri.

Il pellegrinaggio dei figli non è però ancora finito: i genitori hanno ancora la loro casa di Milano e Luigi trova un lavoro nella vicina Mariano Comense, dove poi tutti, anche la nonna giunta da Roma, si trasferiscono quando iniziano i gravi bombardamenti e questo è stato certo un grave errore.... Nel piccolo paese vi sono solo due famiglie di ebrei: quando viene l'ordine, i carabinieri vanno a prenderli e vi trovano Anna, rientrata a prendere delle medicine, e per lei inizia il tragico cammino verso Auschwitz; i congiunti assistono impotenti alla sua cattura dalle finestre della casa vicina, rifugio molto temporaneo.

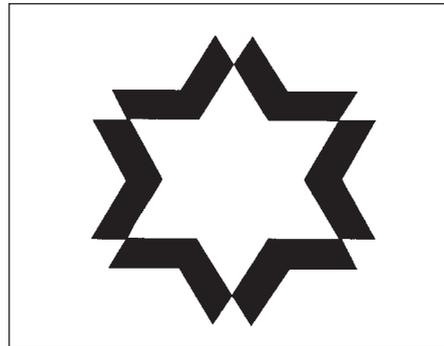
La nonna deciderà di raggiungere la sua Anna nel campo di Fossoli dove si spegne rapidamente; per Luigi e i quattro bambini inizia una lunga lotta per la sopravvivenza che li riporterà

a Pisa; dalla sua città natale, fedele al suo carattere intraprendente, con l'aiuto del figlio maggiore ormai quattordicenne, Luigi organizza un commercio al nero di medicinali per l'ospedale con continui viaggi in treno a Milano; morirà per le ferite riportate in un bombardamento al termine di uno di questi spostamenti.

La coraggiosa Miriam riuscirà a proteggere e nutrire i fratelli fino alla liberazione, fino al momento che i soldati della Brigata Ebraica li porteranno a Firenze dove hanno dei parenti e quindi in *Eretz Israel*. Ma non il piccolo Emanuele che riposa invece nel cimitero fiorentino: il suo fisico debilitato non ha superato un attacco di difterite.

Saul Ventura, ora Ben Torah, che incontrerà su quella nave la compagna della sua vita, ha già narrato la sua esperienza in Israele sulle colonne del "Portavoce" che molto spazio ha dedicato al lavoro didattico che da alcuni anni egli compie in Italia insieme ad Angelica Calò Livne, nell'ambito del progetto sull'integrazione di alunni di etnie diverse, per iniziativa della ADEI - WIZO.

Lionella Viterbo



**GENOVA**

**Abbiamo festeggiato Chanukkà**

Domenica 13 dicembre: intensa e vivace giornata festiva organizzata dalla sezione di Genova, in collaborazione con la Comunità Ebraica, in occasione di Chanukkà.

Abbiamo iniziato al mattino con il tradizionale **bazar** che ha potuto esibire anche un bellissimo tappeto orientale...venduto!

Gratificante l'affluenza al pranzo con specialità ebraiche di varie tradizioni e le immancabili sufganiot.

Nel pomeriggio ci hanno raggiunto molti bambini per giocare e partecipare con le loro famiglie all'accensione dei Lumi nel nostro rinnovato centro culturale.

Il ricavato è stato devoluto al **Bet Hapa' Amonim**, centro di accoglienza per bambini in attesa di adozione

N.F.

**La Giornata Mondiale della Bibbia dedicata al tema dell'"AMICIZIA"**

Quest'anno la Giornata della Bibbia è dedi-

cata al tema dell'"Amicizia" che nel pensiero ebraico ha da sempre un posto di assoluto rilievo. Per affrontarlo degnamente, la sezione ADEI WIZO di Genova ha organizzato, con la gradita adesione di un gruppo di adeine torinesi, tra cui la presidente Daniela Bachi e la vice presidente nazionale Silvia di Chio, un convegno itinerante e a più voci, pensando che il coinvolgere altre sezioni che operano in comunità di piccole e medie dimensioni come la nostra, sia un modo non soltanto per analizzare quanti più aspetti possibili del tema proposto, ma anche per superare quel senso di isolamento che talvolta diventa la connotazione emotiva e psicologica di chi si trova a dover fare i conti con le difficoltà che i numeri esigui comportano, soprattutto a livello organizzativo.

E in effetti, la prima delle tre giornate di studio organizzate dalla nostra sezione, ha regalato a tutti i partecipanti la sensazione di aver realizzato quella *hevrutà* che nasce dalla condivisione di una esperienza che è, al tempo stesso, di vita e di riflessione.

Come nella miglior tradizione ebraica, del resto, perché vita quotidiana e studio dovrebbero sempre essere condivise e mai vissute nella separazione e nell'isolamento.

Ce lo ha ricordato anche **Rav Somekh** - il primo dei nostri oratori - che, partendo da una lettura di alcuni passi talmudici, ha sottolineato come l'amicizia consenta non soltanto di mantenere vivi i legami con gli altri - e di riannodarli quando si interrompono - ma abbia anche un'importanza etica imprescindibile per il nostro futuro, tanto che dobbiamo prestare la massima attenzione a circondarci di persone che ci vogliano bene.

Compito non facile, certamente, perché - come ci ricorda il Pirkè Avot " Fatti un maestro e acquistati un amico " - se farsi non comporta necessariamente un grande sforzo, acquistare è invece verbo che segnala tutto l'impegno che il guadagno di un amico richiede. Si tratta infatti di aprirsi all'Altro e accoglierlo nella propria vita con sguardo libero e cuore sincero, con quel sorriso che è la tonalità emotiva fondamentale di un'ospitalità autentica, capace di dare senso

e valore ad ogni attimo della nostra esistenza. Nella consapevolezza che, se D-o dovesse bussare alla porta contemporaneamente agli ospiti, sarebbe proprio Lui che dovremmo far aspettare: perché amicizia è generosità di un'offerta data senza contropartita; è attenzione alla sensibilità dell'Altro e alle infinite sfaccettature che la costituiscono; è capacità di non rattristare e, al tempo stesso, di offrire sempre il consiglio appropriato.

Sono questi i valori alla luce dei quali, secondo **Rav Momigliano**, vale la pena di rileggere la strana vicenda dell'incontro tra Barzilai e David e che ne stemperano le incongruenze, facendoci nel contempo accorti a non scambiare per amicizia quella che è semplice adulazione o interesse del momento e, soprattutto, a dare senza attendere una ricompensa, quasi che il conto fosse solo materiale e non piuttosto intessuto di un affetto le cui implicazioni si rendono evidenti solo nel tempo.

Del resto, ci ha ricordato **Rav Carucci** nel suo intervento, il principio di amicalità è costitutivo dello stesso tessuto storico di Am Israel e della sua esistenza: con riferimento alle analisi di alcuni Maestri contemporanei, Rav Carucci ha ricordato che milà, shabbat e teffillim sono la chiara dimostrazione che il mondo ebraico è, per così dire, tramato di amicizia.

Ciò che infatti sta alla base di questi tre fondamentali momenti della vita di Am Israel è una relazionalità amicale orizzontale – tra uomo e uomo – e verticale - tra uomo e D-o – che segna la fine della logica del puro possesso e propone la iedut come essenza dell'uomo e significato autentico del suo essere-nel-mondo. Infatti, l'orizzonte entro il quale tutto ciò si iscrive è quello della responsabilità di sé e della corresponsabilità rispetto agli altri, principio che vale non soltanto nelle relazioni tra ebrei, ma anche in quelle col mondo circostante, dentro al quale l'ebreo si colloca e nel quale dovrebbe sempre operare illuminato da tale consapevolezza.

Il contrario di tutto ciò non è altro che un'alienazione senza vie di uscita, è perdita di sé e del proprio senso più profondo.

Questi, in breve sintesi, i contributi fondamentali del convegno che non mancheranno certo di essere approfonditi nei prossimi incontri attualmente in preparazione.

La pausa pranzo è stata una piacevole occasione per scambiare quattro chiacchiere in un'atmosfera amichevole e... affamata... di Torah! tra un piatto di pasta al pesto... ed una fetta di torta pasqualina!

Ringraziamo i nostri relatori, Grazia Sciunnach, promotrice di questa iniziativa, le amiche torinesi che hanno sfidato la fredda giornata, e tutte le adeine che con il loro lavoro hanno contribuito alla riuscita della giornata di studio.

**Paola Deborah Pelisetto**

## LIVORNO

### Mostra di Chagall

A dicembre la nostra sezione insieme con quella di Firenze ha organizzato la visita alla mostra di Chagall a Pisa. Moltissime socie hanno aderito all'iniziativa, eravamo in 48! La

gita è iniziata con un pranzo presso il ristorante kasher "dott. Kebab"di Livorno, per poi partire con un pulmann privato.

La mostra era molto ricca, interessante e piena di opere più o meno note di Chagall, compresi molti lavori in ceramica, quadri raffiguranti favole ed altro ancora. Ringraziamo di nuovo la nostra guida Guido Guastalla che ci ha presentato la mostra in modo piacevole e interessante.

### Chanukkà

Per la festa di Chanukka' abbiamo organizzato una cena presso i locali della Comunità. Come tradizione, ci piace festeggiare intorno a una bella tavolata! Con la nostra chef de cuisine Piera Rossi abbiamo preparato un'ottima, abbondante e molto apprezzata cena. Alla piacevole serata sono intervenuti un buon numero di partecipanti nonostante fossero stati organizzati altri appuntamenti in contemporanea.

### Anna Orefice:

**"Israele dove nulla è mai come prima".  
Happy hour a casa di Piera Rossi**

Continuando la serie di incontri sulle realtà internazionali, in particolare su USA e Israele, iniziata dal padre, il giornalista Gastone Orefice z.l., Anna Orefice ci ha proposto una serata interessantissima dal titolo: *"Israele dove nulla è mai come prima"*. Anna ha spaziato su tanti argomenti iniziando dall'arrivo all'aeroporto di Tel Aviv, l'architettura della città vecchia tipica Bauhaus, lo skyliner dei nuovi grattacieli, la passeggiata lungo mare lunga 13 chilometri costruita bonificando la costa, Gerusalemme con i nuovi scavi, la questione palestinese con le difficoltà della situazione politica, le trattative per liberare Gilat Shalit, i problemi economici, i rapporti con gli altri Stati, la visita del Papa in sinagoga a Roma e tanto ancora. Molti gli interventi delle numerose persone presenti, interrotti dall'ora tarda e dai manicaretti preparati dalla padrona di casa Piera Rossi, che come sempre ci ha offerto una varietà di salati e dolci all'altezza della sua fama di grande cuoca.

**Lidia Orefice**

## MILANO

### Rav Prof. Giuseppe Laras all'ADEI WIZO

Un bel pomeriggio, il 15 dicembre, nella nostra sede. Nella sala affollata di pubblico, **Rav Laras** ha acceso la chanukkà e, alla luce delle candeline, ha dato inizio alla sua conversazione su: **"PROSPETTIVE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE IN ITALIA OGGI, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALL'ANTISEMITISMO E AI RAPPORTI FUTURI CON L'ISLAM"**.

E' partito da un calendario ebraico del... 1868, trovato per caso tra le sue carte, che riferiva dati e cifre sulla popolazione ebraica di quell'epoca. Si evince da quel documento che gli ebrei in Italia, a quel tempo, erano ben 41.000. Oggi gli iscritti sono circa la metà. Pro-

tabilmente, vi sono ebrei non iscritti alle varie comunità (non è più obbligatorio), che quindi non possono essere conteggiati. Ma per quale ragione non si iscrivono? Alcuni, dice Rav Laras, non vogliono comparire all'interno di una struttura, forse per paura, altri non vogliono pagare la tassa. Un'altra causa della diminuzione della popolazione ebraica in Italia è data dall'aliyà che negli anni '50 e '60 è stata assai intensa. Vi sono parecchi israeliani che vivono in Italia, ma non è loro abitudine o non è nella loro mentalità essere membri di una comunità.

Rav Laras passa poi in rassegna i problemi odierni e la difficoltà di mantenere vivo il senso della nostra identità ebraica. L'assimilazione è sempre incalzante e l'unico modo per contrastarla è la diffusione della nostra cultura attraverso le scuole ebraiche o gli incontri a tutti i livelli. Nelle comunità piccole, dove non è possibile mantenere una scuola ebraica, vi sono spesso corsi e incontri che diffondono la cultura e mantengono le tradizioni. I membri di queste comunità, essendo un numero esiguo, riescono meglio a socializzare e ad avere un'auto-identificazione soddisfacente.

Quale strumento abbiamo per superare e risolvere queste situazioni?, si chiede Rav Laras. E risponde: "L'aliyà".

Per quanto riguarda i rapporti con le altre religioni, Rav Laras sottolinea che un dialogo con il cattolicesimo c'è, e continua con alti e bassi, luci e ombre. Con l'Islam è invece difficile dialogare, perché da loro tale concetto non è praticato. Tuttavia, è importante cercare contatti con esponenti moderati e onesti, pacifici spirituali, che potrebbero aiutarci nel rimuovere presso i loro popoli pregiudizi antisemiti. Dobbiamo essere consapevoli della situazione, ma anche possibilisti e non troppo pessimisti. Sappiamo anche che molti atteggiamenti ostili agli ebrei e ad Israele hanno una matrice politica e non religiosa. Dobbiamo muoverci con prudenza e con perizia, ma non desistere da ogni possibile dialogo costruttivo, per il bene di tutti.

Prendiamo esempio dai fratelli Maccabei, conclude Rav Laras, che hanno difeso la conservazione dello spirito ebraico.

Le candeline di Chanukkà si sono consumate, la conversazione di Rav Laras è finita. Sono seguiti interessanti interventi dal pubblico a coronare l'importante incontro.

Nello stesso pomeriggio, alla presenza del figliolo e di tanti amici, è stata conferita a **Lia Hassan** l'onorificenza intitolata alla fondatrice della WIZO, REBECCA SIEFF.

L'onorificenza è stata ben meritata: la nostra cara Lia da mezzo secolo ha tenuto vivo lo spirito della nostra associazione, con intelligenza, buon senso, da vera signora, svolgendo sempre i suoi compiti senza cercare fama e onori, ma soltanto appagata dalla soddisfazione intima di aver lavorato per una buona causa. Abbiamo tutte lavorato volentieri insieme a lei, legate da stima e da amicizia, superando difficoltà e provando soddisfazione.

Il certificato le è stato conferito da Roberta Nahum, presidente nazionale.

### A vent'anni dall'INTESA tra UCEI e Stato

Questo il titolo della conversazione che gli avvocati **Giorgio Sacerdoti e Vittorio Otto-**

(segue a pag. 20)

(segue da pag. 19)

**lenghi** hanno tenuto all'ADEI WIZO, in una sala affollata da ascoltatori attenti, il 12 gennaio scorso.

Accolti e introdotti da Susanna Sciaky e da Adele Rimini (il pomeriggio era organizzato insieme al Gruppo Sionistico Milanese), i due oratori hanno ricordato le varie fasi di questo importante avvenimento.

Giorgio Sacerdoti ha detto che le trattative con lo Stato per questa *INTESA*, sancita nel 1989, sono durate parecchi anni e hanno portato a risultati importanti per le Comunità ebraiche: la parità giuridica della religione ebraica (cioè, la religione cattolica non è più la religione di Stato); il diritto di assentarsi dal lavoro per celebrare le nostre festività religiose, il riconoscimento da parte dello Stato di certe funzioni dell'UCEI e del suo Statuto, il rispetto del Sabato ebraico, l'assistenza spirituale negli ospedali, il riconoscimento del matrimonio ebraico. Inoltre, è stata stabilita la non obbligatorietà di assistere alla lezione di religione cattolica (e di questo hanno approfittato anche non ebrei).

Dal 1994 ci è stata data la possibilità di versare l'8/1000 dell'ammontare delle tasse a favore dell'UCEI per scopi sociali e culturali. Il ritardo nell'applicazione di ciò fu dovuto alle remore dell'UCEI stessa, che in un primo momento non era favorevole ad accettare questa agevolazione.

Nel 1930, sotto il regime fascista, era stata approvata una legge che regolamentava i rapporti tra le Comunità Ebraiche (allora si diceva "israelitiche") e lo Stato italiano, artefice l'esimio avvocato Mario Falco - la legge è ricordata col suo nome -. Allora, la religione cattolica era "la religione di Stato", e ciò che venne stipulato in quella legge era il massimo che si potesse ottenere sotto un regime totalitario come quello fascista.

Tornando all'*INTESA* oggi in vigore, Sacerdoti ha osservato gli effetti che ne sono derivati: l'ebraismo italiano è cambiato notevolmente, svolge più attività all'esterno, è più dinamico. Ha maggiore visibilità e maggior peso nella società italiana, le sue istituzioni sono più coraggiose.

Vittorio Ottolenghi ha ricordato come le Comunità Ebraiche siano state costituite per difesa e anche per il mantenimento delle tradizioni. Quando Napoleone abolì i ghetti, le comunità si organizzarono in modo più consistente, ed ebbero poi una veste ufficiale col *Concordato* con la Chiesa Cattolica. In pieno fascismo non potevano venir indette elezioni, oggi perfettamente legali, perché gli ebrei potevano organizzarsi soltanto per questioni confessionali. Il cammino non è stato né breve né facile, dapprima col *Concordato* e poi con l'*Intesa*.

Ora l'UCEI e le varie Comunità hanno uno Statuto, un'organizzazione giuridica e una rappresentanza nazionale. Sono molto cambiate al loro interno, con apporti di ebrei provenienti da altri paesi, con tradizioni e costumi diversi: vi sono ebrei molto religiosi, ebrei tradizionali, ebrei progressisti, ma queste differenze dovrebbero costituire la ricchezza delle nostre Comunità.

L'UCEI si riunisce in Congresso ogni quat-

tro anni: secondo Ottolenghi questo non va bene, ci si dovrebbe riunire più spesso per affrontare i problemi con prontezza. E conclude con una sollecitazione: non dormiamo sul nostro passato, cerchiamo di tessere più un rapporto di attualità con tutti e di avvicinare il singolo ebreo alla vita ebraica e ai rapporti con le organizzazioni ufficiali qualsiasi siano le sue convinzioni.

**Ersilia Lopez**

### ROMA

#### Un calendario pieno di iniziative

Il mese di dicembre, come ogni anno, è sempre condizionato dalle vacanze invernali, per cui le nostre attività proseguono a passo ridotto.

Ai primi del mese abbiamo collaborato all'organizzazione di uno **spettacolo teatrale** in dialetto giudaico romanesco intitolato "Sex and the Ghetto". Gli interpreti hanno ricreato sul palcoscenico quadretti di vita permeati dell'ironia e dello spirito ebraico-romano, riscuotendo un meritato successo da parte del folto pubblico, entusiasta della bravura e la naturalezza degli ottimi attori, non meno che dal testo del lavoro teatrale.

**Chanukkà:** In occasione della festività di Chanukkà si è svolta in sede la cerimonia dell'**accensione dei lumi**, con la consueta affettuosa partecipazione di Rav Chaim Vittorio Della Rocca. A seguire, alcune socie hanno offerto la tradizionale cena preparata dalle loro sapienti mani, ricevendo calorosi applausi e apprezzamenti.

**Torneo di burraco:** Sempre molto gradito, si è svolto il **torneo di burraco** a cui hanno partecipato le nostre giocatrici sempre più agguerrite.

**27 Gennaio: Giornata della Memoria:** Alcune delle nostre adegne hanno tenuto incontri presso scuole pubbliche ricordando le leggi razziali, sottolineando da una parte l'indifferenza e l'insensibilità di gran parte della popolazione di fronte alla tragedia ebraica, dall'altra l'aiuto ricevuto da chi, con senso di umanità e civiltà, ha soccorso persone in pericolo mettendo a rischio la propria vita e quella delle proprie famiglie.

**Corso di computer:** All'ADEI di Roma c'è una novità: abbiamo istituito un corso di computer per aiutare le socie che vogliono modernizzarsi e mettersi al passo con i tempi. Con tanta buona volontà le socie meno giovani tentano di raggiungere un livello sufficiente per non sentirsi troppo arretrate rispetto alle più giovani. Forse siamo nate troppo presto, ma vorremmo rimanere ugualmente partecipi della vita dell'Associazione, le cui comunicazioni sono per forza di cose sempre più informatizzate.

**La Giornata della Donna:** L'8 marzo, Gior-

nata della Donna, nelle sale dell'Hotel Globus, gentilmente offerto dalla sempre generosa Consigliera Adele Piperno, si è svolto un pranzo seguito dalla proiezione di un filmato, commentato dalla nostra Presidente Nazionale Roberta Nahum di ritorno da Israele, riguardante la bella iniziativa della WIZO di offrire a ragazzi in disagiate condizioni economiche dei centri WIZO israeliani la celebrazione del loro Bar/Bat Mitzvè. Ci siamo sentite davvero commosse e felici di sapere che il ricavato della giornata sarà devoluto a tale iniziativa.

**Spettacolo teatrale:** Il 27 marzo presso il Teatro Quirino, con il *patrocinio* dell'ADEI WIZO di Roma, spettacolo inedito dal titolo "Hannah e Mary", interpretato da Giordana Moscati e Silvia Zoffoli, sul rapporto profondo fra due amiche che sarebbero diventate con gli anni famose: la filosofa ebrea tedesca Hanna Arendt e la scrittrice americana Mary McCarthy.

**Stefania Ajò Anav**

#### Una antica testimonianza ebraica a Nocera: interessante ipotesi sul ruolo della donna ebrea

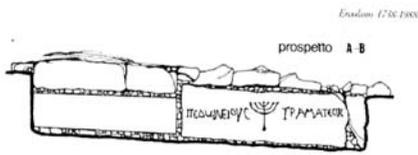
La professionalità e l'entusiasmo per il suo lavoro della Sovrintendente e ricercatrice archeologica prof.ssa Marisa Coticello De' Spagnolis, che è stata nostra ospite in sede il 26 gennaio scorso, ci ha riportato indietro negli anni facendoci partecipi dei risultati di alcuni scavi attestanti la presenza ebraica in Campania nell'antichità.

Con un linguaggio professionale, ma accessibile anche ai non esperti in materia, e riferendosi ad un suo articolo inserito nel volume "Ercolano 1738/1988" del Min.ro Beni Culturali ed Ambientali, del quale ha fatto gradito dono alla sezione di Roma, la professoressa ha fornito interessanti notizie sulle località della regione campana, alcune conosciutissime ed ancora attuali (Napoli, Pompei, Ercolano, Bova Marina, Capri, Nocera, ecc.), altre meno note o non più esistenti, dove è ormai certo che vi siano stati fin dal I° secolo e.V. insediamenti di ebrei, soffermandosi in particolare sugli scavi a Nocera, l'antica *Nucera Alfaterna*, all'epoca importante crocevia per la sua posizione geografica.

La convivenza fra i diversi gruppi, ebrei e cristiani, era in genere improntata ad una solida amicizia tra i cittadini delle due religioni fino all'anno 438, quando, con l'avvento dell'imperatore Teodosio, sinagoghe ed altri siti ebraici vennero distrutti e gli ebrei furono costretti ad emigrare. Successivamente la città perse il suo prestigio.

In occasione dei lavori per l'alta velocità nella zona della antica *Nucera*, in Contrada San Clemente, sotto l'attuale Battistero, sono stati trovati alcuni reperti archeologici interessanti e dagli scavi della necropoli sono emerse numerose tombe; tra queste, in quella contrassegnata con il n. 17, sono stati individuati tre blocchi di marmo contenenti, due di essi, iscrizioni con simbolo ebraico; tuttavia dagli studi che ne sono derivati si è stabilito che non si tratta di tomba ebraica, ma che i blocchi di marmo sono materiali di risulta di altri elementi

architettonici, probabilmente di una Sinagoga ormai completamente distrutta.



Con l'ausilio di proiezioni sul computer abbiamo potuto prendere visione delle predette due iscrizioni, appartenenti circa alla fine del IV° secolo ed eseguite con caratteri greci, che si riferiscono a due personaggi, moglie e marito, "Pedonio grammateus" e "Myrina presbyteria moglie di Pedonio"; le iscrizioni ed il simbolo della Menorah, sono stati realizzati in stili diversi, come diverse sono la posizione della Menorah rispetto alle parole e le date.

Molteplici sono le interpretazioni dei diversi esperti che hanno studiato i due reperti; la tesi dominante è, in sintesi, che, dato il titolo *grammateus* attribuito al marito Pedonio, in loco doveva esistere una comunità ebraica organizzata in strutture amministrative e forse religiose, e, in base ad altri reperti rinvenuti con asse verso Gerusalemme, si può propendere all'esistenza di una Sinagoga ed inoltre che, stante il titolo onorifico *presbyteria* attribuito alla moglie Myrina, all'epoca anche le donne avessero una loro personale importanza nella struttura organizzativa della Comunità.

Dopo la relazione è seguito un cordiale colloquio con l'invito da parte della prof.ssa Ponticello ad una visita sotto la sua guida al Museo di Sarno, dove sono custoditi i blocchi con le due iscrizioni, ed ad altri importanti siti esistenti in zona con reperti ebraici; sarebbe un'ottima occasione per organizzare la gita d'attesa con la sezione di Napoli per un incontro interregionale.

**Rosanna Sonnino**

### Cena con Arrigo Levi

In una sala prestigiosa, con tavole apparecchiate in maniera elegante ma sobria, amiche e amici dell'ADEI-WIZO hanno partecipato numerosi ad una cena a sostegno delle istituzioni WIZO in casa di Fiammetta e Maurizio Tagliacozzo. L'incontro ha avuto luogo il 3 febbraio scorso, ospite d'onore era Arrigo Levi, scrittore e giornalista, attualmente Consigliere del Presidente Napolitano, e gli argomenti previsti per la conversazione erano quelli trattati nel suo ultimo libro "Un paese non basta".

Ho avuto il piacere di presentare agli intervenuti il gradito ospite ed ho rievocato l'atmosfera della Comunità ebraica di Modena, città nella quale siamo cresciuti ambedue e dove, come succede nelle piccole comunità, ci sentivamo tutti parenti. La comunità di Modena si dava appuntamento a villa Levi, così come a Ferrara nel giardino dei Finzi-Contini. Ancora oggi i fratelli Levi compreso Arrigo (erano sette originariamente) o i loro eredi sono proprietari della casa avita che rappresenta il simbolo della unione familiare.

Ha preso poi la parola l'autore che ha raccontato episodi salienti della sua vita narrati nel libro, quali la discendenza della sua famiglia

materna Nathan e quindi Donati, la fuga in Argentina a causa delle leggi razziali, la sua partecipazione alla guerra di Indipendenza di Israele nel 1948, e la sua decisione di trasferirsi per un lungo periodo a Londra dove poter svolgere la professione da lui scelta e cioè quella del giornalista.

Inoltre si è soffermato a commentare le domande ricevute in occasione delle numerose presentazioni del libro in Italia e all'estero, molte delle quali vertevano sull'Ebraismo e la Shoah. Abbiamo apprezzato la partecipazione alla serata della moglie Lina e della figlia Donatella, che hanno voluto essere presenti trattandosi dell'invito da parte di una associazione femminile ed ebraica.

A chiusura della serata la presidente dell'ADEI di Roma ha consegnato la spilla ADEI al nostro ospite e un attestato di adozione a distanza di un bambino per un anno alla padrona di casa, che così generosamente ci ha invitato nella sua splendida abitazione, riuscendo a creare un'atmosfera elegante e allo stesso tempo casalinga e accogliente.

**Franca Coen**

### Filo diretto con Israele

Interessante conferenza tenuta in sede il 16 febbraio scorso dal vice ambasciatore in Italia, sig.ra *Lironne Bar Sade*, che ci ha illustrato la attuale situazione israeliana, soffermandosi in particolare sulla condizione della donna nei diversi settori lavorativi.

Per quanto riguarda la carriera, analogamente a quanto avviene ancora nei paesi occidentali, anche in Israele si riscontra in vari ambiti la difficoltà per le donne di accedere agli alti gradi e raggiungere, a parità di grado, pari livello economico.

Piuttosto scarsa e con più ostacoli, rispetto agli uomini, la partecipazione delle donne alla carriera politica, difficile la carriera diplomatica e nell'esercito.

Peraltro, per questi due ultimi settori, la diversità tende in particolar modo a proteggere la donna e la famiglia; in alcuni Paesi, infatti non è permesso, per ragioni di sicurezza, portare i propri bambini e per esempio nella carriera militare è, o meglio, era interdetta la possibilità di essere pilota.

Di recente una ragazza ha fatto ricorso con successo ed ha potuto acquisire tale posizione, aprendo in tal modo la strada ad altre aspiranti a tale carriera.

Molteplici e diversi i problemi della donna nell'ambito del lavoro in rapporto alle varie condizioni sociali, cioè se donne religiose, donne arabe e/o musulmane od altri gruppi minoritari e donne più simili alle coetanee occidentali; per le religiose, per le arabe/musulmane e altre minoranze contribuisce molto il fatto di avere un numero di figli maggiore alla media nazionale, ma, con l'aumento del livello economico, anche in queste categorie il numero dei figli è in diminuzione.

L'averne comunque generalmente più di tre o quattro figli rende comunque difficile lasciare per tante ore la casa e la famiglia e, pertanto, si tende a scegliere mestieri più connessi alla natura femminile (maestre di asilo, insegnamento, collaborazione domestica, ecc.) e, se possibile, ad agevolarle con una destinazione vicina alla loro residenza.

La WIZO si adopera in special modo per la tutela della donna in tutti i suoi variegati aspetti, ivi compresi gli specifici problemi di disagio. Molta attenzione, con una notevole percentuale di successo, viene posta al problema delle donne "maltrattate" o con problemi familiari, economici, di droga, di inserimento o di altra natura ed un grande impegno viene destinato, tramite numerosi centri di accoglienza, di sostegno e con strategie sempre più moderne ed appropriate, per far giungere anche le meno fortunate ad un livello di vita più accettabile.

Dal pubblico numerose domande ed un auspicio che il lavoro svolto in Israele in questo settore per *le donne di tutte le etnie* venga maggiormente divulgato e portato come esempio a dimostrazione degli ottimi risultati che questo Paese, pur impegnato nella soluzione di tanti altri gravosi problemi, riesce a raggiungere per recare aiuto alle sue categorie più a rischio.

**Rosanna Sonnino**

## TORINO

### Visita virtuale all'Archivio "Terracini"

La Comunità Ebraica di Torino annovera tra i suoi beni più preziosi l'archivio "Alessandro e Benvenuto Terracini" creato nel 1973, grazie alla liberalità a ai lasciti dei due benemeriti fratelli. A partire dall'istituzione che dapprima assunse la forma giuridica semplice di "associazione", lo statuto venne modificato fino a raggiungere l'attuale ragione sociale di "Fondazione": un ente autonomo rispetto alla Comunità, con un proprio consiglio di amministrazione, presidenza e patrimonio da gestire.

Le vicende di questa importante istituzione ebraica sono state presentate da **Isabella Massabò Ricci**, già direttrice dell'Archivio di Stato di Torino e ora consulente scientifico del nostro archivio, e da **Lucetta Momigliano**, storica dell'Arte e curatrice FAI del castello di Masino.

Sotto la loro guida esperta abbiamo potuto vedere alcuni significativi contenuti dell'Archivio pur rimanendo seduti comodamente nella nostra sede ADEI: l'Archivio stesso, (armadi climatizzati - scaffalature scorrevoli - materiali cartacei e oggettivi) è stato riversato in una memoria elettronica che ne ha già consentito l'allestimento di una mostra virtuale di prossima programmazione a New York.

All'incontro erano presenti tra gli altri Lia Montel Tagliacozzo e Anna Bises Vitale che, con entusiasmo, passione e competenza, alternandosi alla presidenza, hanno gestito ciò che oggi rappresenta la sola memoria della vita ebraica torinese, rimasta senza documentazione a causa dell'incendio del 1942. Ma se gli archivi accumulatisi per via naturale (raccolta cronologica dei documenti) non esistevano più, come si è giunti a creare l'attuale archivio "Terracini"? Isabella Massabò Ricci ne ha fatto una sintetica storia, ricordando come già nel 1945 l'allora Presidente della Comunità abbia chiesto, con lettera circolare, a tutti gli iscritti di conferire documenti cartacei o altro onde poter

(segue a pag. 22)

(segue da pag. 21)

ricostruire le vicende comunitarie e anche la vita dei singoli. Molte carte sono pure riemerse dalle famose torri moresche della sinagoga dove è stato ritrovato materiale risalente al 1849.

Oggi l'Archivio conserva una gamma di documenti che vanno dalla ricostruzione della sinagoga, ad opera della Brigata Ebraica, ai racconti di profughi e sopravvissuti come Primo Levi, dalla storia delle Opere Pie Israelitiche (scuola "Colonna e Finzi" – orfanotrofio "Enrichetta Sacerdote" – Confraternita di beneficenza e altre) all'attività della DELASEM e alle vicende personali di famiglie che hanno voluto preservarle a futura memoria.

Non va inoltre dimenticato che nell'Archivio "Terracini" sono stati riversati gli archivi delle comunità piemontesi estinte quali Alessandria, Asti, Mondovì, Saluzzo, Moncalvo...

Saper distinguere tra storia e memoria che non coincidono ma che, nelle parole di Isabella Massabò Ricci, "*in un rapporto dialettico e fecondo salvano dall'oblio*" è dunque il compito di un archivio, costituito non solo da documenti cartacei ma anche da oggetti (in massima parte liturgici) che dagli storici dell'Arte, e per noi, da Lucetta Momigliano, sono stati identificati, valutati e catalogati al fine di mantenere memoria del culto e delle tradizioni.

### Giornata della Memoria: Ricordi della casa dei morti

Tra le numerosissime attività realizzate nel contesto cittadino da istituzioni, scuole, circoscrizioni, biblioteche e singoli nelle settimane a cavallo del 27 gennaio, l'ADEI, nel solco di una consuetudine ormai pluriennale, si è unita alle amiche della YWCA (Unione cristiana della giovane) per rievocare la struggente testimonianza di Luciana Nissim Momigliano.

Nella sede dell'associazione valdese, la valente giornalista e scrittrice Piera Egidi Bouchard, insieme con Alessandra Chiappano, curatrice della ristampa del volume e con Paolo Momigliano Levi, direttore dell'Istituto storico della resistenza di Aosta, ha rievocato le vicende personali dell'autrice sopravvissuta ad Auschwitz e la storia della sua testimonianza scritta, apparsa già nel 1946, precedendo così quella di Primo Levi. Il volume ora ripubblicato a dieci anni dalla scomparsa di Luciana Nissim Momigliano, è corredato da una dotta introduzione di Alberto Cavaglion, da uno scritto autobiografico dal titolo "Una famiglia ebraica tra le due guerre", da alcune lettere e, tra altri contributi, da un interessante saggio di Alessandra Chiappano sulle deportazioni femminili.

Alessandra Chiappano ha inoltre curato la mostra interattiva multimediale "A noi fu dato in sorte questo tempo: 1938 - 1947" - presso la sede di Via Piave dell'Archivio di Stato di Torino - sulla storia di un gruppo di giovani intellettuali, amanti della vita e della montagna, i cui nomi non hanno bisogno di presentazione: Emanuele Artom, Ada Della Torre, Eugenio Gentili Tedeschi, Bianca Guidetti Serra, Lino Jona, Primo Levi, Vanda Maestro, Franco Momigliano, Luciana Nissim, Silvio Ortona, Alberto Salmoni, Franco Sacerdoti, Giorgio Segre.

Un pomeriggio carico di commozone e di

ricordi di molti dei presenti le cui vite avevano incrociato le loro.

Silvana Momigliano

---

## TRIESTE

---

### Le amiche adeine ricordano Nora Novelli, Anna Volli, Bruna Levi Schreiber

Dicembre e gennaio sono stati per l'ADEI di Trieste due mesi tristi: prima il decesso improvviso della nostra ex consigliera Nora Novelli, poi - anzi tre giorni dopo - quello di un'adeina delle prima ora, Anna Chana Wolf Volli, poi a gennaio ci ha lasciati Bruna Levi Schreiber.

#### Nora Novelli

D'ora in poi saremo tutti più soli, tutti noi che all'interno della nostra Comunità ci sentiamo a casa e per i quali gli amici di sempre sono un po' la nostra famiglia. Di questa grande famiglia, infatti, Nora faceva da sempre parte, era uno dei pilastri e la nostra famiglia non sarà più la stessa.

Abbiamo percorso insieme tutte le tappe della nostra vita, dall'asilo alla scuola elementare, dalle attività del Circolo Giovanile Ebraico, ai primi balli di Purim. Insieme abbiamo visto crescere i nostri figli e con loro abbiamo rivissuto la nostra infanzia ed i legami che ci univano sono divenuti sempre più forti.

La lunga esperienza di Nora nel C.G.E. e il suo enorme amore per Israele l'hanno portata a partecipare a Trieste al gruppo AVIV: delle giovani Nora e' stata la guida per molti anni, intorno e grazie a lei siamo cresciute di numero e di entusiasmo. E poi l'ADEI, il suo grande impegno, ereditato dalla mamma Rita che è stata Presidente della sezione triestina, il suo prezioso contributo come consigliera: era precisa e puntuale, ma sempre con la battuta pronta e il sorriso sulle labbra, con quella sua risata allegra e sonora che ci sarà impossibile dimenticare. Non possiamo non ricordare l'aiuto ed il sostegno dato sempre al lavoro dell'infaticabile e insostituibile marito Gabriele.

Anche durante la sua lunga malattia Nora ha continuato ad essere serena ed ha dimostrato una forza incredibile: sembrava che fosse lei ad incoraggiare noi, ci chiedeva sempre dei nostri figli, dei nipoti, delle persone che conosceva. Nora ha avuto la gioia di avere una famiglia meravigliosa, e ci piace ricordarla sorridente accanto al piccolo David e all'ultima nata Leah, mentre ascolta la splendida voce del suo Nathan che canta in Tempio.

Noi, ora che Lei non c'è più, la sentiremo sempre vicina, e Nora continuerà a vivere nel cuore di noi tutti.

Margherita Tercon e Luisella Segrè

#### Anna Volli

Anna Chana Wolf Volli, un nome ben noto a Trieste dove per lungo tempo la sua attività ha segnato la realtà politica, culturale e sociale cittadina. È stata l'unica donna a presiedere a

Trieste una consulta rionale, ha gestito il primo "Centro di educazione matrimoniale e prematrimoniale" (CEMP), dove operavano psicologi, ginecologi e consulenti familiari e dove, per la prima volta nella nostra città, il controllo delle nascite e la pari dignità tra donna e uomo trovarono attuazione pratica. Il Centro grazie all'impostazione voluta da Anna Volli era - per tutte le ragazze che lo frequentavano - un punto di riferimento laico e aconfessionale, nato per l'applicazione dei diritti civili di cui la nostra amica è stata una tra le prime propugnatrici.

Dopo il CEMP Anna si occupò a lungo dei problemi dei malati fondando anche a Trieste il Tribunale per i diritti dei malati e successivamente l'"Associazione Italia-Israele", tra le prime in Italia, che condusse dal 1984 al 1999 offrendo ad amici e simpatizzanti l'opportunità di avvicinarsi ad una cultura minoritaria ed allora del tutto sconosciuta ai più.

Nata in Polonia e riparata a Trieste - a causa dei pogrom scatenati in quel Paese - già negli anni Trenta, aveva poi scelto di vivere in Israele nel momento in cui il fascismo aveva introdotto in Italia le leggi razziali che avevano trasformato gli ebrei da cittadini in sudditi e poi in vittime.

A Trieste Anna aveva conosciuto l'avvocato Enzo Volli con cui aveva mantenuto una stretta corrispondenza anche dopo l'arrivo in Israele e con il quale si era sposata nel 1947. La sua vita - come ha commentato al funerale il figlio Paolo - rappresenta la sintesi di un secolo dove la violenza ha cercato più volte di sopraffare la ragione e l'umanità. Anna Wolf era schierata con la ragione e l'umanità. Per questo va ricordata con affetto e rimpianto.

Marina Sagues

#### Bruna Levi Schreiber

Con la scomparsa, il 23 gennaio scorso, di Bruna Levi Schreiber la Comunità ebraica di Trieste ha perso una dei più attivi e seri testimoni della sua storia.

Era un' anima di sedicenne in una donna di ottantotto anni.

Bruna Schreiber si può dire sia stata "*la scuola ebraica Morpurgo*" di via del Monte. Con lei se n'è andato un tassello importante di storia cittadina.

Rimasta vedova nel 1966, con una maturità classica conseguita nonostante e sotto le leggi razziali, prese in un anno il diploma magistrale per insegnare. L'allora presidente della Comunità, Mario Stock, le affidò le sorti di quella che è ancora oggi un punto di riferimento non solo per gli ebrei triestini, ma per i tanti ebrei (e anche non) che sono arrivati a Trieste, con la *Zim* da Israele, con l'esodo dalla Russia dopo la caduta del muro.

Quella scuola - nello stesso edificio dove in passato si raccoglievano gli ebrei della Diaspora dell'est prima di partire per la Palestina, quando Trieste era la Porta di Sion - è stata uno dei punti di riferimento per una Comunità che, se prima delle leggi razziali contava oltre 5000 iscritti, nel '45 fu "quantificata" dagli alleati in 440 persone.

E degli orrori commessi dai nazifascisti lei ha sempre voluto essere e farsi testimone.

Bruna Schreiber ha dedicato la sua vita a far sì che non andasse dispersa la memoria, anche quando, verso i settant'anni, ha smesso d'insegnare per accompagnare scolaresche e turisti nei percorsi di una memoria storica che

nel tempio e a San Saba si fa scomoda e rischia di dissolversi.

Lascia, oltre ai familiari e le amiche del Caffè San Marco, ex bambini, oggi adulti, che ne rimpiangeranno un rigore che serviva solo a mascherarne la dolcezza. E qualche ragazzino che fino a pochi giorni fa andava a prepararsi per le lezioni di greco. Fino all'ultimo viva. Perché, per citare Benigni, la vita è bella. E la *morà* Schreiber, come la ricordano i suoi alunni, ha dedicato sé stessa per difendere nipoti, pronipoti e alunni da un orrore che non ha mai dimenticato: la Shoah.

Adeina da sempre, era bellissimo andare a presentare i miei libri all'ADEI con la *morà* Schreiber in prima fila. Per me nulla sarà più come prima.

Francesca Longo



Bruna Levi  
Schreiberf

## VENEZIA

### Attività varie

Vogliamo cominciare con una foto. La persona felice e commossa che appare in essa è Antonietta Izzo, "cassiera" storica di innumerevoli bazar, attenta, precisa, scrupolosa fino all'inverosimile e noi tutte nutriamo grande considerazione e, soprattutto, un grande affetto per



Antonietta Izzo

lei. Antonietta è un'amica preziosa della quale non potremmo fare a meno.

L'abbiamo festeggiata il 25 novembre scorso appuntandole la *spilla* dell'ADEI per le socie amiche. Siamo riuscite a mantenere così bene la sorpresa fino al giorno che le abbiamo dedicato, che l'emozione di Antonietta è visibile. E queste righe rappresenteranno una rinnovata sorpresa per lei.

Subito dopo l'abbiamo messa al lavoro, poiché il 2 e 3 dicembre si è svolto il *bazar* invernale che ci ha viste impegnate con soddisfazione. Le molte amiche che sono venute a trovarci hanno apprezzato un'innovazione: un angolo, piccolo, ma molto ben attrezzato, dedi-

cato al "coffee break". L'idea e la realizzazione sono di Susanna Calimani che, con l'energia che una giovane donna può avere, ha sfornato per giorni interi nella cucina dell'ADEI, biscotti e torte.

Continua il grande interesse per il ciclo "Infanzie ebraiche", iniziato a novembre. Tale è l'affluenza degli ospiti che vengono ad ascoltare, ma anche a partecipare con interventi e con i loro ricordi, che abbiamo deciso di spostarci, per il prossimo incontro del 17 febbraio, nella più spaziosa Sala Montefiore della Comunità.

Mercoledì 13 gennaio, **Gabriele Mancuso**, ebraista, musicista e professore della Boston University, ci ha intrattenuto con una conferenza dal titolo "Da Belmonte a Sannicandro, Esperienze musicali di marrani e giudaizzanti" e ha promesso, dietro nostre grandi insistenze, di tornare a interessarci con l'argomento.

Nel **Giorno della Memoria** abbiamo partecipato a una conversazione tenuta da Riccardo Calimani, che non ha bisogno di presentazione, presso la Biblioteca Marciana. È seguito un intervento del dott. Stefano Trovato in merito alle ricerche da lui effettuate presso l'Archivio di Stato di Venezia in relazione all'applicazione delle leggi razziali all'interno della Biblioteca Marciana.

*Un mito ebraico in Primo Levi: dalla poesia alla prosa* è il titolo che il Prof. **Umberto Fortis** ha scelto per il suo intervento. Lo vorremmo ospite più assiduo perché possiede la non comune capacità di raccontare, non solo di offrire una lezione, cosa della quale peraltro è maestro, ma, soprattutto, di intrattenere, per cui le sue diventano sempre delle storie di grande fascino e gli argomenti più difficili e profondi risultano semplici e comprensibili.

Un ringraziamento sentito va alla disponibilità del nostro **Rav Elia Richetti** che, con dovizia di notizie e particolari, ha illustrato l'interessante figura di Rav. Isacco Samuele Reggio (1784- 1855) Rabbino Capo di Gorizia,

Sandra Ester Levis

## VERONA

### Giorgia Greco e la narrativa ebraica e israeliana

Il 23 novembre, nel salone della Comunità Ebraica di Verona, la dott. Giorgia Greco ha tenuto una conferenza dal titolo "La narrativa israeliana ed ebraica nel Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina della Pergola". La trattazione è stata molto interessante anche perché ha portato alla conoscenza di autori ancora sconosciuti a gran parte del pubblico. La relatrice infatti non si è tanto soffermata sul libro di Grossman "A un cerbiatto assomiglia il mio amore", già best seller in Italia, arrivato secondo nel 2009 nel Premio ADEI-WIZO, quanto piuttosto sui libri primo e terzo classificato e precisamente "Perché non sei venuta prima della guerra?" di Lizzie Doron e "Hemingway e la pioggia degli uccelli morti" di Boris Zeidman.

Ha parlato poi anche, del libro "La pazienza della Pietra", di Sara Shilo (che ha avuto una menzione speciale) dall'impostazione narrativa molto originale e dal linguaggio assai particolare. È quindi passata a presentare le opere per

ragazzi premiate e cioè "I figli della libertà" di Mark Levy, e "La città delle rose" di Dalia Sofer.

Un riferimento è stato fatto anche a valide opere premiate in anni precedenti come "Gli scomparsi" di Daniel Mendelsohn ( premio 2008) e "Una tromba nello wadi" di Sami Michael.

Giorgia Greco ha fatto un'analisi molto precisa dei testi, talvolta leggendo anche passi dei testi originali, evidenziando le note narrative che caratteristiche di ogni autore, di cui ha presentato un profilo completo ricordando le opere precedenti e anche note di conoscenza personale, che lo rendevano più umano. È stata proprio la "profonda semplicità" e la passione dell'oratrice per la letteratura ebraica a incantare il folto pubblico che ha mostrato interesse e viva partecipazione. E ancora una volta si è potuta constatare la complessità della cultura ebraica che trova le sue radici nella sensibilità di autori provenienti da varie parti della Diaspora, che hanno vissuto traumi diversi ( figli della Shoah, difficoltà di inserimento in Israele, senso di continua precarietà per la situazione politica) che riescono a rielaborare, talvolta solo dopo lungo tempo, creando capolavori universali.

E il pubblico se ne è andato con una gran voglia di leggere e di conoscere quella cultura millenaria che ha sempre tanto da dire a noi del 2000.

### Il mercatino dell'ADEI-WIZO

In occasione della Festa di Channukkah, l'ADEI-WIZO di Verona ha organizzato il consueto mercatino benefico presso i locali della Comunità Ebraica.

Sono stati presentati libri di storia e cultura ebraica e israeliana, molto richiesti, delicatezze kasher della cucina ebraica, prodotti del Mar Morto per la cura del viso e del corpo, creazioni artigianali con ricami eseguiti a mano, e bigiotteria, oggetti unici, eseguiti da una nostra giovane amica.

Infine una grande lotteria: come premio una stampa di Lele Luzzati.

La vendita ha riscosso un particolare successo che ha premiato il lavoro delle socie veronesi nonostante il loro limitatissimo numero.

Parte del ricavato è stato devoluta a due borse di studio di cui una in ricordo di Ada Sinigaglia Rimini, moglie del Presidente della Comunità di Verona Dr. Carlo Rimini.

In coincidenza con la seconda giornata di vendita e in collaborazione con l'Associazione Veronese Italia-Israele, è stata organizzata una conferenza alla quale era presente anche il nuovo Prefetto di Verona Dr. Perla Stancari.

Lucia Roditi Forneron



Il bazar a verona